ATHANOR

Notiziario associativo di cultura massonica

Anno VI - Numero 12 - Dicembre 2020 S.O.M.I - via Romila n. 31 - 00149 Roma
www.somi-massoneria.eu

ATHANOR
S.·.O.·.M.·.I.·.
Sovrano Ordine Massonico d'Italia
Ordine Generale degli Antichi
Liberi Accettati Muratori

SOMMARIO

Dicembre 2020

Segreteria di Redazione
Referente: Antonella Antonelli
via Romilia n.31, Roma
Tel. mobile + 39 327 5395796
Fisso + 39 06 890 144 98
www.somi-massoneria.eu
info@somi-massoneria.eu

Comitato di Redazione
Antonella Antonelli
Marco Cardinale
Maria Grazia Pedinotti

Direttore editoriale
Barbara Empler

Comitato scientifico
Barbara Empler
Amedeo Rogato
Marco Gladioro

AUGURI DALLA REDAZIONE
Pag. 3 - Ai nostri lettori
Pag. 4 - Preghiera massonica

LA PAGINA DEL SERENISSIMO GRAN MAESTRO
Barbara Empler
Pag. 5 - Il Solstizio d'Inverno. Messaggio augurale.

LA PAGINA DEI MASSONI FAMOSI
Pag. 7 - Sherlock Holmes e Sir Arthur Conan Doyle

LE PROPOSTE
Pag. 10 - La funzione dei verbali di Loggia
Pag. 12 - Dante Alighieri
Pag. 15 - Appunti e considerazioni in Camera di Apprendista sul "1° Canto dell'Inferno dantesco"
Pag. 21- L'arte muratoria di saper conciliare Etica e Politica per il Bene dell'Umanità.
Pag. 24 - Il Giuramento massonico
Pag. 27 - Leonardo da Vinci musicista
Pag. 32 - Donna e Covid

LA PAGINA DELL'UMORSIMO MASSONICO
pag. 35 - Per ridere un po' a cura della Redazione

AVVERTENZA

Le opinioni espresse dagli autori nei singoli articoli, non rappresentano l'orientamento ed il pensiero o l'indirizzo del Sovrano Ordine Massonico d'Italia.
E' vietata la riproduzione totale o parziale senza l'autorizzazione dell'autore, come disposto dalle leggi vigenti.
Per ogni informazione scrivere alla casella di posta info@somi-massoneria.eu, oppure contattare la redazione.
N.B.: Al medesimo indirizzo è possibile inviare i propri contributi esclusivamente in formato word specificando se il proprio nominativo può essere pubblicato per esteso o nella forma contratta. Gli articoli inviati non saranno restituiti .Gli articoli potranno essere corredati di immagini che la redazione si riserva di pubblicare, purché siano di dominio pubblico ovvero sia allegata la relativa autorizzazione

Immagine di Copertina

Madain Saleh è un suggestivo sito nabateo a 400 chilometri a nord di Madinah e ospita il sito archeologico più importante dell'Arabia Saudita.
Oltre centotrenta tombe scavate e decorate nella roccia, in un'area di cinquanta chilometri quadrati. Furono realizzate tra il 100 a.C. e il 75 d.C., quando l'area era governata dai Nabatei.
I grandi sepolcri, con architetture ben squadrate ricavate dalle pareti della montagna, conferiscono all'intero paesaggio un aspetto surreale, dove la natura si fonde con l'opera dell'uomo.
La più imponente delle tombe è la Qasr Farid, contraddistinta da una massiccia facciata monumentale.

S.·.O.·.M.·.I.·.
Sovrano Ordine Massonico d'Italia
Ordine Generale degli Antichi
Liberi Accettati Muratori
ATHANOR

AI NOSTRI LETTORI

C'è sempre una certa emozione nel dire Grazie, specialmente quando questo è sentito e non è di circostanza. E approfittiamo della Festività Natalizia per dire a tutti voi GRAZIE!

Athanor non è soltanto una rivista associativa, ma è una Famiglia. La vostra e la nostra Famiglia, e come tale si ama, si tutela, si rimprovera e si cresce a vicenda. Dal dicembre 2019 abbiamo apportato cambiamenti, puntando ad un'informazione massonica sempre più semplice e meno accademica per farci capire da tutti, anche da chi di Massoneria non ne sa assolutamente nulla.

Abbiamo cercato con l'umiltà che ci deve contraddistinguere, di dare voce a tutti i Fratelli che lo hanno chiesto, arricchendo il notiziario di riflessioni personali e soprattutto, abbiamo voluto dare voce a chi resta pensava di non aver nulla di dire. Nella nostra etica massonica il concetto di "squadra" è alla base del nostro operato. Crediamo fermamente che ogni singola persona è speciale e merita di essere ascoltata. Ed allora diventiamo la loro voce. Ed allora la nostra "penna" riversa sul foglio bianco le loro parole.

In questo ultimo anno di intensa attività siamo cresciuti e non ci riferiamo ai numeri ma all'umanità. Abbiamo affrontato insieme un periodo difficile che, purtroppo, non è ancora alle nostre spalle. Ci siamo cimentati per la prima volta con un nuovo tema, quello della pandemia e dell'emergenza sanitaria con i suoi riflessi sul sociale e sull'economia, con il lockdown ed il distanziamento che a noi massoni ha creato un vuoto. Ma nella crisi abbiamo trovato una nuova opportunità, quella di essere massoni nuovi, massoni resilenti. Abbiamo lavorato in sinergia con ognuno di voi che, con grande stima ci avete letto, facendoci entrare per un attimo nelle vostre vite.

Noi siamo al servizio di chi ha tanto da dire ma non sa come. Abbiamo avuto cura di rispettare la privacy degli autori che ne hanno fatto richiesta perché, nonostante tutte le belle cose che avevano da dire e che sono state un seme piantato nella nostra coscienza, qualcuno ancora pensa che la Massoneria sia dannosa per la società e teme che possa arrecargli un danno il fatto che si sappia che sia massone.

Noi siamo al servizio dei massoni e dei profani che vogliono condividere riflessioni sull'evoluzione spirituale dell'uomo e hanno progetti per migliorare la società.

Ricordando il passato, scriviamo del presente con lo sguardo puntato sul futuro. E in questo futuro ci siamo tutti! Grazie di cuore ad ognuno di Voi! Che Questo Natale 2020 sia foriero di serenità e di cose belle da vivere insieme ad una grande famiglia universale come la Massoneria!

È grazie a voi se Athanor rispetta la sua mission … parlare di Massoneria senza paura.

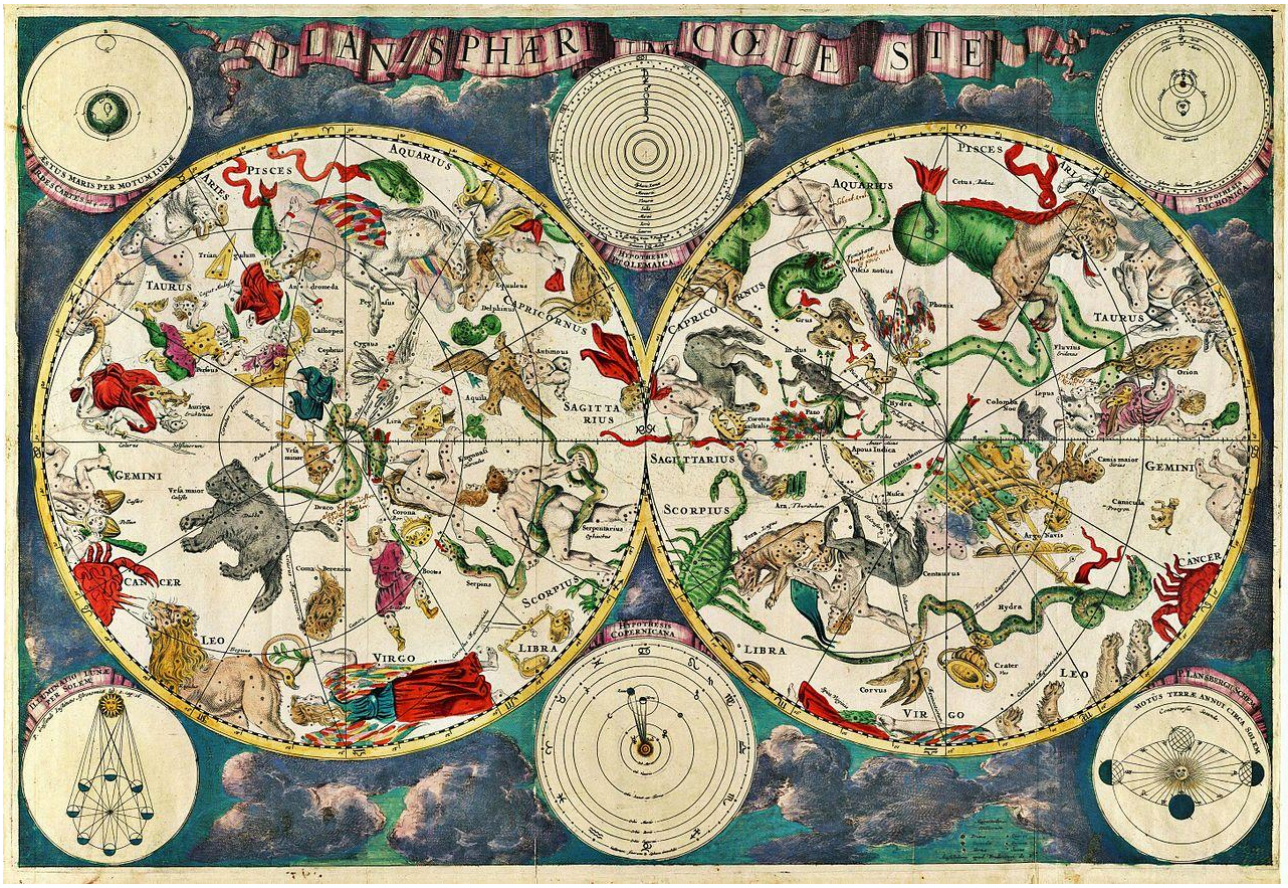
Ad ognuno di voi facciamo i nostri migliori AUGURI DI BUON NATALE e vi regaliamo una preghiera massonica.

La Redazione di Athanor

PREGHIERA MASSONICA

Grande Architetto dell'Universo che mi ha permesso come massone, di intravedere un pallido lampo della tua Luce quando entrai nei "Misteri",
aiutami ad illuminare i sentieri che mi hai aperto, per i Fratelli che ora accompagno e per gli altri che forse un giorno mi seguiranno.
Possa tutta la mia personalità riflettere la tua volontà.
Mi hai fatto massone. È per questo che sono "morto" e mi sono risvegliato rinascendo.
Insegnami l'umiltà nelle critiche, specialmente quando mi vengono mosse, così che attraverso di me tutti capiscano e accettino che l'umiltà è una delle tue essenze.
Istruiscimi nelle virtù della pazienza, della tolleranza e della gioia
in modo che io possa accettare gli altri così come sono, anche se mi sembra il compito più arduo, il più doloroso e il calice più amaro.
Dammi la saggezza di Salomone e la pazienza di Giobbe, affinché la mia parola possa sempre essere pronunciata per il bene dell'Umanità
Sono una pietra grezza lo so ma non inanimata, perché posso muovermi.
Indicami la direzione del tuo colpo per sgrossare i miei angoli nella costruzione del Tempio Universale che desideri e per cui tante Colonne lottano contro l'insensata cecità.
Espandi la mia conoscenza, rafforza la mia fede e il mio coraggio e fa risuonare la mia gioia.
Dammi la convinzione dei miei ideali, nutri il mio corpo e apri il tuo percorso per me insondabile.
Concedimi la grazia di scoprirti in tutto e in tutti.
Solo allora potrò essere giusto e perfetto.
E il giorno in cui mi presenterò davanti a te, al momento dell'Iniziazione all'Oriente Eterno che le mie mani, se non piene, siano almeno callose per il lavoro fatto per amore tuo e che i miei occhi, se non accecati dalla tua Luce, possano almeno essere degni di guardare verso di te.
Possa anche io, prima di attraversare le Colonne verso l'Oriente Eterno, guardare il segno di tutti i miei passi e delle mie azioni senza vergognarmi del poco che ho camminato o fatto.
Possa la pietra grezza intagliata essere di qualche utilità nella costruzione del mio Tempio Interiore e del Tempio Universale.
(*Anonimo*)

IL SOLSTIZIO D'INVERNO. MESSAGGIO AUGURALE



Mappa celeste del 1670, dal cartografo olandese Frederik de Wit .

I Figli della Luce, come sono chiamati i massoni, non celebrano le feste religiose perché rispettano la fede di ciascun membro, ma celebrano il loro Natale.
La Massoneria omaggia la natura in quattro occasioni: nei due equinozi d'autunno e primavera e nelle due fasi del solstizio d'estate e d'inverno, a seconda dell'emisfero in cui ci si trova.
L'estate viene generalmente considerata una stagione felice e l'inverno una stagione triste, poiché la prima rappresenta in un certo modo il trionfo della luce e la seconda quella delle tenebre. Tuttavia, per quanto paradossale possa sembrare, è l'opposto perché ciò che ha raggiunto il suo massimo può solo diminuire, e ciò che ha raggiunto il suo minimo può solo iniziare a crescere.
Pertanto dal punto di vista del suo significato cosmico, il periodo "felice", benefico e favorevole è la metà ascendente del ciclo annuale, mentre il suo periodo "triste", malefico o sfavorevole, è la sua metà discendente.
Il solstizio d'inverno segna un momento in cui il tempo si ferma; il presente si manifesta in un istante d'eternità. È un momento di silenzio, di raccoglimento interiore e meditazione. Il seme marcisce all'interno della terra aspettando pazientemente il momento appropriato per crescere e manifestarsi.

Il massone vive un'esperienza analoga a quella che ha vissuto nel Gabinetto di Riflessione nel suo viaggio all'interno della Terra, quella difficile esperienza interiore che ci ha portato dentro il nostro inferno, isolandoci interiormente, facendoci penetrare il centro delle cose per capire qual è la loro essenza ed il loro aspetto; nel profondo del nostro essere, nella notte più lunga del nostro viaggio ci è rimasta solo una torcia, la nostra ragione che illuminando alcuni resti scheletrici, ci pone davanti ad una verità brutale, priva del velo delle illusioni ed espressa nell'acronimo alchemico del
V∴I∴T∴R∴I∴O∴L∴
"Visita Terrea Interiora Rectificando Invenies Occultum Lapidem".
Infine, nella notte più lunga abbiamo scoperto la pietra filosofale, la nostra pietra cubica massonica, sostentamento delle certezze che lo spirito richiede, roccia ferma e spigolosa e cristallizzazione salina del nostro sé e della costruzione intellettuale e morale che costituisce la Grande Opera.
Al canto del Gallo che annuncia la fine della notte e il trionfo della luce sull'oscurità, il processo è compiuto, è iniziata la fase ascendente del nostro inverno interiore.
Le feste del solstizio sono il momento simbolico in cui noi massoni ci raccogliamo nel nostro microcosmo e scopriamo nuove verità morali e nuove realtà spirituali che ci permettono di continuare con il grande lavoro. Così anche nel macrocosmo avviene il processo dei movimenti delle sfere celesti e dell'armonia con cui si rigenera l'universo.
All'interno delle nostre Logge i fenomeni astrologici sono rappresentati con l'immagine del Sole, della Luna, della Volta Stellata e delle sue costellazioni. I solstizi in Massoneria rappresentano anche le due Porte, quella degli Uomini (Cancro - Estate) attraverso la quale escono le anime dei non iniziati, e quella degli Dei (Capricorno - Inverno) attraverso la quale escono le anime degli Iniziati che hanno conosciuto i molteplici stati dell'essere, ottenendo il ritorno all'Unità.
Il solstizio d'inverno ci chiama quindi alla riflessione, al raccoglimento, al trionfo della luce sulle tenebre, della vita sulla morte.
Il Natale è per il massone una manifestazione della Gloria del Grande Architetto dell'Universo, un messaggio di pace, fratellanza, solidarietà, tolleranza, speranza e fede. È l'espressione più vivida dell'ideale iniziatico e della volontà perenne dell'uomo di ricollegarsi al suo Creatore attraverso il lavoro e gli insegnamenti del simbolismo della costruzione. Per un Massone il Natale è un evento di convinzione nei valori dell'Iniziazione e nei punti più sublimi della Geometria Sacra.
Non nasconde il massone la preoccupazione verso l'oblio della spiritualità e della fede, e vediamo anche con sgomento un uomo immerso nel mondo dell'illusione e delle apparenze che celebra le feste inabissato nel consumismo traboccante, nell'abbraccio del superfluo e dell'effimero. Vediamo un uomo vuoto di contenuti e spogliato delle sue essenze più sublimi.
Quest'uomo - per il quale dicembre e Natale costituiscono una mera festività mondana - è un uomo che dovrebbe immergersi nel Gabinetto di Riflessione che lo potrebbe portare a comprendere il vero senso della vita attraverso la comprensione dei suoi doveri verso Dio, il suo prossimo e con se stesso.
La Massoneria è una via, un percorso per avvicinare l'essere umano al proprio fine superiore: Dio, la sua fonte, la sua origine, la sua causa e la sua destinazione finale.
Spero con sincerità e fede massonica, che i tutti i Fratelli e le Sorelle di qualsiasi Rito ed espressione massonica, possano trovare dentro se stessi quel messaggio di pace e speranza che questo periodo dell'anno annuncia.
A mezzanotte in punto, nel profondo dell'oscurità del solstizio d'inverno, Hiram muore e il Tempio viene distrutto; ma questo non è che l'annuncio della nascita del Maestro e dei lavori di ristrutturazione del Tempio.
Buon Solstizio d'Inverno a tutti.

SIR ARTHUR CONAN DOYLE
E SHERLOCK HOLMES

Sherlock Holmes, di nazionalità britannica, nasce il 6 gennaio 1854 e muore nel 1957.
È un detective immaginario della fine del XIX e dell'inizio del XX secolo ed apparve per la prima volta in una pubblicazione del 1887. Fu ideato dal medico scozzese e autore massone Sir Arthur Conan Doyle.
Holmes è famoso per la sua abilità nell'uso della logica e dell'astuta osservazione per risolvere i casi. È forse il più famoso detective di fantasia e uno dei personaggi letterari più conosciuti e universalmente accettati.
Conan Doyle ha scritto quattro romanzi e 56 racconti in cui appare questo soggetto. La maggior parte delle storie sono narrate dal suo amico e biografo John Watson, ad eccezione di due di esse narrate da lui stesso e altre due scritte in terza persona.
Le storie apparvero per la prima volta in una serie pubblicata su una rivista, *The Strand Magazine*, e continuarono ad essere edite per circa quarant'anni, coprendo un periodo che va dal 1878 al 1903 con una storia “finale” nel 1914.
Molti attori hanno interpretato Sherlock Holmes più di ogni altro personaggio e nel 1964, secondo *The Times*, le vendite mondiali delle sue storie erano seconde solo alla Bibbia.

SIR ARTHUR CONAN DOYLE

Parlare di Arthur Conan Doyle non è difficile. Poche persone ignoreranno che è l'autore dei famosi romanzi in cui si narra delle investigazioni di Sherlock Holmes. Ma quello che non tutti sanno è che fosse un appassionato spiritualista e, soprattutto, che era un massone.

Sir Arthur Ignatius Conan Doyle nacque il 22 maggio 1859 a Pickardy Place, Edimburgo e fu educato secondo i principi della religione cattolica a cui apparteneva tutta la famiglia. Durante i suoi studi universitari di medicina, terminati nel 1881, ebbe una crisi religiosa che lo portò successivamente a seri conflitti familiari. All'università, infatti, cominciò ad ammirare Thomas Henry Huxley, il cosiddetto "Mastino di Darwin" ed optò per l'agnosticismo. Secondo altre fonti fu un sostenitore dello Spiritualismo Cristiano e incoraggiò la Spiritualists' National Union ad accettare come ottavo precetto quello di seguire gli insegnamenti di Gesù di Nazareth. In ogni caso le tensioni spirituali lo spinsero verso le teorie spiritiste che assorbirono gli ultimi anni della tua vita.

Terminata l'università, praticò medicina tra il 1882 e il 1890 a Portsmouth e iniziò a scrivere creando il famoso personaggio di Sherlock Holmes e del suo assistente, il dottor Watson, iniziando così una serie di lavori che sarebbero durati fino alla fine della sua vita.

Ma la letteratura non gli fece abbandonare la professione di medico e come tale partecipò alla campagna del Sudan (1898) e alla guerra boera (1899-1902) nell'esercito britannico. Proprio per la difesa della politica inglese in Sud Africa, ricevette il titolo di Sir. Allo scoppio della prima guerra mondiale si arruolò come semplice privato.

Dalla guerra iniziò il suo rapporto con lo spiritismo al quale dedicò tempo ed energia, pubblicando nel 1926 "*La Storia dello Spiritismo*" (The History of Spiritualism) difendendolo fino alla sua morte avvenuta il 7 luglio 1930 a Crowborough (Sussex).

Dietro ad un comportamento tranquillo c'era un uomo dalle forti convinzioni, alcune delle quali ritenute eccentriche dai più, come lo spiritismo, ma tutte profondamente sentite. Tutta la vita di Conan Doyle è costellata da una lunga serie di crociate molto combattute, delle quali lo spiritismo era solo l'ultima. Nel 1890 mise in guardia il mondo intero contro la tanto decantata cura per la tubercolosi. Nel 1902 difese il governo britannico contro le accuse di cattiva condotta durante la Seconda guerra boera. Nel 1903 venne insignito del titolo di Knight Bachelor. Nel 1906 sostenne la riforma per il divorzio. Nel 1909 intervenne contro le atrocità in Congo. Nel 1910 difese pubblicamente Oscar Slater, falsamente accusato di omicidio. Nel 1914 mise in guardia tutti contro i devastanti effetti del blocco sottomarino. In ogni caso le sue battaglie, a mezzo stampa, furono condotte con intraprendenza e abilità, a prescindere dai vantaggi che se potesse ricavare. Alcune battaglie erano impopolari, ma il personale senso di onore era per lui più importante dell'opinione pubblica.

Come lui stesso disse in una intervista, aveva conosciuto cosa volesse dire essere povero e cosa volesse dire diventare abbastanza influente. Affrontò ogni tipo di esperienza umana. Conobbe le persone più influenti e importanti del suo secolo; ebbe una lunga carriera da scrittore, dopo un periodo da medico che gli fruttò il titolo di Dottore di Edimburgo. Praticò moltissimi sport (boxe, cricket, biliardo, motociclismo, calcio e sci), e fu il primo a introdurre l'abitudine di lunghe vacanze in Svizzera, specialmente per cure termali.

Il suo mondo spiritista

Come già rilevato, non tutti conoscono le incursioni esoteriche di Conan Doyle in termini di spiritismo e si può dire che Conan

Doyle era uno spiritista con tale dedizione da diventare presidente onorario della International Federation of Spiritism. Scrisse un libro fondamentale sullo studio della dottrina spiritista che è stato tradotto in quasi tutte le lingue e ristampato innumerevoli volte. Tra i pregi di questo lavoro c'è la sua amenità. Non per nulla il suo autore è stato un magnifico romanziere e, senza trascurare il rigore storico, riesce a far condividere al lettore eventi fondamentali come quelli di Hydesville.

Ottant'anni di storia dello spiritismo sono seguiti passo dopo passo, e si legge di medium come Jackson Davis, Daniel Douglas Home, Eusapia Palladino, Irving, i fratelli Davenport o H. Foster; ricercatori come Sir William Crookes, Barret o la London Dialectical Society.

Il suo percorso massonico

Conan Doyle fu iniziato in Massoneria il 26 gennaio 1887 nella Loggia Phoenix a South Sea nell' Hampshire, all'età di 27 anni. Il 23 febbraio 1887 fu elevato a Compagno e il 23 marzo dello stesso anno fu esaltato a Maestro Massone.

Per vari anni fu il Venerabile della Loggia ed era solito leggere i suoi racconti ai Fratelli di Loggia prima della loro pubblicazione finale. Come altri massoni dell'età vittoriana, fra i quali Arthur Edward Waite, Doyle condivise per tutta la vita uno spiccato interesse per lo spiritismo, in modo particolare per la ricerca del contatto con l'aldilà. Tale interesse era motivato dal proprio vissuto personale a seguito della morte della moglie e di altri congiunti. Con altri massoni, diede supporto allo spiritista scozzese Daniel Dunglas Home. Prima della sua morte fece in tempo a pubblicare il suo ultimo lavoro, *The Edge of Unknown*, nel quale spiega le sue esperienze parapsicologiche, ormai divenute sua unica fonte di interesse.

Nel 1889 si mise in sonno e si risvegliò nel 1902 sempre nella sua Loggia Madre dove ricevette varie onorificenze fino alla sua successiva messa in sonno nel 1911, anche se di fatto continuava a frequentarla come Fratello non affiliato.

Nel 1981 Alphonse Cerza pubblicò su *The Royal Arch Mason Magazine* (13, nº 12, 379-380) un articolo intitolato: "*Sir Arthur Conan Doyle: Freemason*". L'autore sottolineò che Doyle divenne un massone nel 1893 nella Loggia Phoenix di Portsmouth e che l'influenza massonica era evidente in molti suoi racconti.

Considerate le varie pubblicazioni che seguirono su Conan Doyle, si sollevò il dubbio se fosse stato iniziato nel 1887 o nel 1893, dubbio che fu messo a tacere definitivamente dopo l'apposizione nel luglio del 1994 di una targa presso la sede della Loggia Phoenix a Portsmouth, in omaggio al suo membro più famoso.

Sulla targa, scoperta dalla signora Georgina Doyle, si poteva leggere la seguente iscrizione:

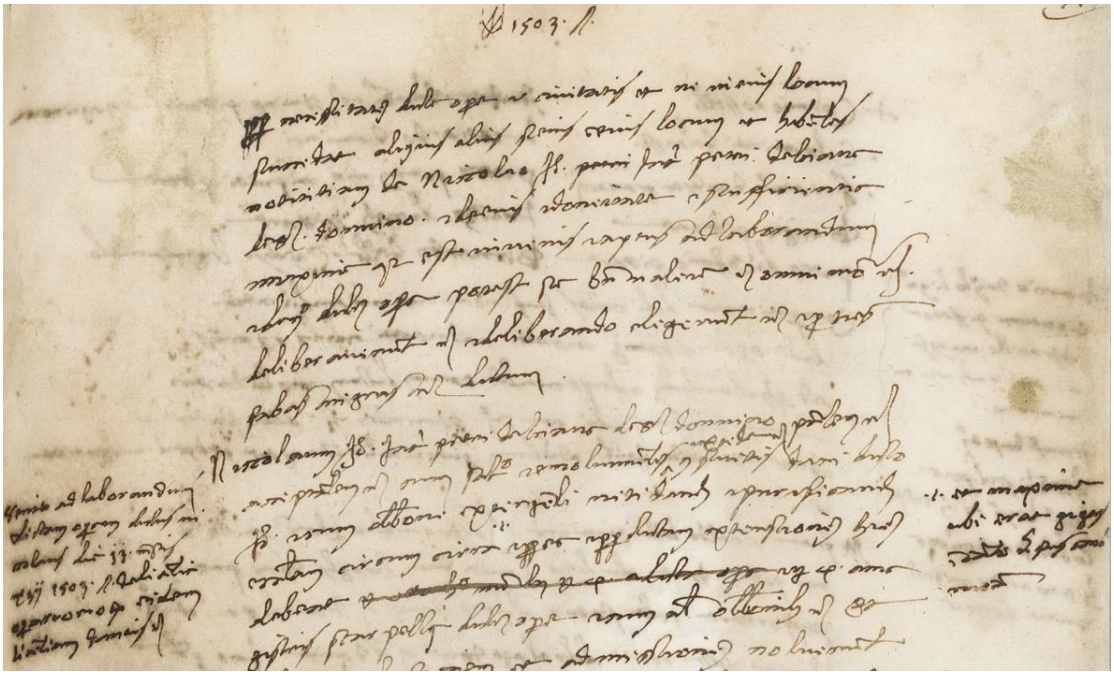
"*Sir Arthur Conan Doyle, membro della Loggia dal 1887 al 1889 e dal 1902 al 1911*".

ICONOGRAFIA:

- Sir Arthur Conan Doyle, 1º giugno 1914 (foto di Arnold Genthe).

LA FUNZIONE DEI VERBALI DI LOGGIA

di C.E. Oriente di Roma



I massoni si impegnano a non divulgare il contenuto del lavoro svolto di una riunione rituale di Loggia. A prima vista potrebbe sembrare eccessivo se si tiene conto del fatto che per ogni riunione viene redatto un verbale e questo, dopo la sua lettura (di solito alla successiva riunione rituale), viene posto ai voti per stigmatizzare che quanto scritto corrisponda con l'effettivo lavoro svolto dai Fratelli, quindi votato e sottoscritto dal Maestro Venerabile, dall'Fratello Oratore e dal Fratello Segretario; una volta approvato il verbale viene conservato nella documentazione e negli archivi della Loggia. Questi verbali mostrano quali argomenti sono stati discussi durante la riunione, quali decisioni sono state prese e si possono sempre consultare.

Si pone allora una domanda: perché mantenere la riservatezza su ciò di cui si è discusso in Loggia se ne viene redatto un verbale e questo verbale può essere in ogni momento consultato?

Se da una parte possiamo scuramente affermare che la raccolta documentale di tutti i verbali delle riunioni delle Logge massoniche costituisce un prezioso materiale di ricerca storica, secondo me questa non è la funzione principale del verbale di Loggia.

Possiamo chiarire questa apparente incongruenza tenendo a mente che una Loggia massonica è tenuta a verbalizzare i suoi eventi e le sue deliberazioni attraverso minute, anche in ossequio alle leggi civili e nel rispetto dei costumi sociali, ma la Loggia massonica ha pur sempre un tratto molto distintivo: è una fratellanza iniziatica ed in quanto tale, coltiva e sviluppa soprattutto rapporti di reciproca fiducia tra i suoi membri, in rigoroso spirito di uguaglianza, fermo restando i gradi e le qualità di ciascuno ed i particolari doveri che ogni grado o qualità conferisce a chi li detiene.

Una Loggia massonica rispetta le regole civili e quindi registra chi era presente ad ogni riunione, di cosa di è parlato e cosa è stato deciso e conserva quel registro (libro verbali) che in qualsiasi momento, può essere consultato come un qualsiasi verbale di qualsiasi riunione di qualsiasi associazione o società e messo a disposizione delle autorità se richiesto

Come gruppo di iniziati i massoni cercano di far sentire ogni membro completamente e

assolutamente libero di esprimere le proprie idee, opinioni, progetti, preoccupazioni, senza vincoli di alcun genere. Lo spazio di una Loggia in un incontro rituale, è uno spazio in cui ognuno può abbassare le proprie difese ed in cui non ha bisogno di mantenere la propria "maschera sociale", in cui ognuno può essere e comportarsi come è realmente, con i suoi punti di forza, di debolezza, con le sue virtù e difetti. In quello spazio ognuno sa di dover agli altri la stessa tolleranza che gli altri ricevono; tutti sanno che tutte le opinioni, idee, contributi, vengono analizzati e considerati per il loro valore intrinseco, senza argomenti *ad personam*.

Come gruppo iniziatico o fraterno, si coltiva la fiducia reciproca assoluta, la cooperazione e l'assistenza a tutti nella misura delle possibilità di ciascuno. Cerca di creare un legame forte e duraturo tra tutti. Ecco perché i massoni si considerano Fratelli. Creando un legame di questa natura, si crea uno spazio in cui si accetta la critica, si conserva uno spazio di immensa complicità, in cui ciascuno è a suo agio con gli altri, perché si fida degli altri come di sé stesso.

In uno spazio come questo la Libertà può svolgersi senza limiti. Libertà di esprimere un'opinione, di rischiare di testare un'idea senza paura che venga etichettata come una "sciocchezza". Ogni idea ha la sua dignità e non diminuisce mai il valore di chi la esprime. Una idea viene espressa perché ci sente a proprio agio e si è consapevoli che è in tali spazi che si può testare liberamente il valore reale delle idee e delle opinioni senza sentirsi giudicati. È uno spazio perfetto perché il pregiudizio non può entrare. E quante volte l'idea balbettante ed esitante di un Fratello si è trasformata in un progetto solido e meritevole, attraverso il contributo di tutti?

Un tale spazio è potenzialmente uno spazio di creatività e cooperazione senza precedenti, perché nessuno teme il giudizio o la presa in giro 0egli altri. Perché tutti sanno che nessuno ha solo idee eccellenti, che solo esponendole tutte – da quelle terribili, a quelle misere, a quelle normali, a quelle buone - è possibile vagliare quelle che hanno un valore reale. Tutti sanno che un buon progetto solo raramente è il frutto del valore di un solo soggetto illuminato, mentre il più delle volte è il risultato della concatenazione di idee, che si accumulano, si organizzano e si modellano, spesso in modo diverso da come sono state esposte.

In uno spazio del genere, non si ha paura di essere ridicolizzati, di essere considerati pazzi o sentirsi feriti, anche se si usa il diritto di dire le sciocchezze. In un tale spazio si sa che il giudizio sul valore di ciascuno non dipende da un'idea eccellente o cattiva, ma risulta dal Tutto che ciascuno è e che gli altri stanno conoscendo, di cui vedono l'evoluzione.

Un tale spazio è uno spazio di intimità intellettuale senza paralleli, ed esiste solo perché è protetto da un'assoluta fiducia reciproca. Ciò che viene detto lì, rimane lì. Tanto l'idea del secolo quanto l'assurdità più profonda, sono visti nella giusta prospettiva, cercando il contributo alla migliore decisione del gruppo, sperimentando, suggerendo senza riserve e senza paura del ridicolo o della critica.

Questo spazio fornisce la più libera espressione del libero pensiero, perché libero non teme la censura né soffre dell'autocensura. Un tale spazio, basato sulla fiducia nei Fratelli, può esistere solo se tutti sanno che la facilità con cui si esprimono non è tradita da giudizi esterni di chi, decontestualizzando il paradigma in cui sono esposte le idee, può svilire l'idea, il pensiero e l'opinione.

È per preservare quell'intimo spazio della libertà di esprimere il proprio pensiero che viene protetto ciò che in concreto viene detto in un incontro massonico. Nel mondo profano si giudica secondo i criteri profani, senza tenere conto delle condizioni che si creano perché certi contributi vengano sviluppati. È necessario assicurarsi che ognuno possa, durante una riunione rituale della Loggia, esprimere le proprie idee, convinzioni e opinioni senza vincoli di alcun tipo. Perché esista questa libertà assoluta, è necessario che tutti sappiano che ciò che accade in Loggia è della Loggia. E quindi ognuno tiene per sé quello che è successo in Loggia. Chi vuole sapere e ha il diritto di sapere ... legga il verbale!

Iconografia: Pagina del verbale della commissione di esperti incaricata di esprimersi sulla collocazione del David di Michelangelo del 25 gennaio 1504.

DANTE ALIGHIERI

Fr.:Paolo Giovanni Meazza, RL A. Fortis all'Or.: di Genova

L'anno prossimo ricorre il 700mo anniversario della morte di Dante Alighieri e vorrei ricordarlo con questa mia tavola.
Universalmente Dante viene ricordato come il SOMMO POETA, come il padre della lingua italiana, come l'autore della Divina Commedia. E vorrei ricordare come la Divina Commedia sia un compendio di riferimenti massonici.
Renè Guénon, nel suo libro "L'esoterismo di Dante", sostiene che le tre cantiche della Divina Commedia rappresenterebbero un percorso iniziatico: l'Inferno rappresenterebbe il mondo profano, ovvero abitato da persone che non avrebbero ricevuto l'iniziazione; il Purgatorio riferirebbe le prove iniziatiche ed il Paradiso sarebbe la residenza degli "illuminati".
Nel "regno degli illuminati" Dante citò i Principi celesti, che sarebbero identificabili con uno dei gradi della Massoneria scozzese, e il grado di "Scozzese trinitario" sarebbe riferito al numero tre, ricorrente nel poema dantesco e riferito alla Trinità.
Lo stesso numero tre comparirebbe inoltre ripetutamente nel percorso iniziatico: tre sono i principi massonici (libertà, uguaglianza e fratellanza), tre le virtù teologiche (fede, speranza e carità) e tre gli elementi alchemici (zolfo, mercurio e sale), necessari per creare la "Grande Opera".
Paolo Franceschetti scriveva in data 17 Gennaio 2010:
"Sulla numerologia faremo un breve cenno perché la maggior parte dei commentatori in realtà ha già messo in evidenza la struttura matematica di tutta la Commedia (33 canti per tre cantiche, oltre ad una di introduzione; 9 cieli). In particolare, 9 è un numero importante per i Templari perché nove erano i fondatori tradizionali
dell'Ordine del Tempio e 9 le provincie del Tempio di Occidente. Importanti sono poi l'11 e il 3.
La Commedia è strutturata in strofe composte da 3 versi (terzine). Ogni verso ha 11 sillabe (endecasillabo). Quindi, in pratica, ogni terzina ha 33 sillabe.
Quello che pochi sanno però è che nella Commedia ricorre innumerevoli volte il numero anche 13, altro numero particolarmente importante per i Templari (Robert John, pag. 208 e ss..).
13 sono i personaggi dell'Inferno che si fanno riconoscere dicendo il loro nome; 13 sono quelli che si fanno
riconoscere con perifrasi; 13 quelli che vengono riconosciuti senza avere particolari caratteristiche.
Nel canto 4 dell'Inferno, poi, quando Dante giunge al "nobile Castello" ci sono 39 personaggi (13 per 3). E tale castello (cerchiato da sette mura, a cui Dante accede per 7 porte) ha una notevole somiglianza con il castello che i Templari edificarono ad Athlith, in Palestina.
13 sono le anime che Dante incontra nelle Malebolge.
Nel canto 21 compaiono dodici lanzichenecchi dai nomi buffi (Barbariccia, Calcabrina, Libicocco, Draghignazzo,
ecc…) infernali, a cui però dobbiamo aggiungere Malebranche e diventano 13.
Anche il Paradiso e il Purgatorio, sono comunque popolati di personaggi che si raggruppano sempre col numero 13.
I versi della preghiera che san Bernardo rivolge alla Vergine nell'ultimo canto del Paradiso sono 39, cioè 3 per 13.
Tutte le profezie della Divina Commedia distano tra loro 666 versi, o 515.
E 515 non è un numero casuale, ma è uno dei più misteriosi della Commedia, perché Dante stesso, nel canto 33 del Purgatorio, per bocca di Beatrice annuncia che verrà il giorno in cui verrà un messo di Dio, col numero 515, che farà giustizia dei delitti della Chiesa e dell'impero: "io veggio certamente, e però il narro, a darne tempo già stelle propinque, secure d'ogni intoppo e d'ogni sbarro, nel quale un cinquecento diece e cinque, messo di Dio, anciderà la fuia con quel gigante che con lei delinque".
I versi dell'intero poema sono in tutto 14.233, la cui somma teosofica dà ancora una volta 13.
Uno studioso recente ha inoltre fatto alcuni calcoli e numerando i versi della Divina Commedia da 1 a 14233, risulta che il verso numero 1618, che è il

cosiddetto numero aureo in esoterismo, corrisponde al verso 13 del canto 13 della del poema.

In altre parole, Dante ha strutturato la sua commedia con una proporzione matematica sbalorditiva.

Del resto non poteva essere diversamente, dato che i Templari si rifacevano ad un'idea, che era anche di San Bernardo, secondo cui Dio è peso, misura, e numeri e conoscere il segreto dei numeri equivale a conoscere il segreto di Dio; tale idea risale a Pitagora e sta alla base dell'esoterismo massonico ma anche rosacrociano e templare."

Mantenendo una funzione allegorica, Dante frappone un valore numerologico alla figura di Beatrice. È infatti all'età di nove anni che la incontra per la prima volta, poi nell'ora nona avviene un successivo incontro. Di lei dirà pure: «non soffre di stare in un altro numero se non nel nove». Dante fa morire Beatrice il 9 giugno (pur essendo in realtà l'8) scrivendo su di essa: «lo perfetto numero era compiuto".

I riferimenti massonici sono numerosissimi nell'opera dantesca, a parte quanto sopracitato sulla numerologia. Ne cito solo alcuni quali il riferimento alla rosa, simbolo dei Rosacroce, l'aquila, San Bernardo che subentra a Beatrice nella parte finale del Paradiso, i templari ed i riferimenti alla vendetta templare.

Anche se alcumi autori mettono in dubbio, sembra che Dante facesse parte dei "Fedeli d'Amore", che come ricorda René Guenon, si fregiavano degli stessi colori e del titolo di Kadosch (Santo), che veniva conferito agli alti gradi dell'istituzione.

Questa Associazione si è avvalsa del "Dolce Stil Novo", movimento poetico italiano, che si sviluppò verso òa fine del 1200 e che, differenziandosi dal cosidetto volgare, divenne una ricerca raffinata e portò la tradizione verso un linguaggio aulico e ricercato.

La poetica stilnovista si avvale di metafore e simbolismi di dubbio significato. I Fedeli d'Amore, ad esempio Guido Cavalcanti, Jacopo da Lentini, contribuirono ad occultare nel liguaggio del Dolce Stil Novo evidenti messaggi esoterici.

Mi colpisce inoltre come Dante, uomo del tardo medio evo, abbia precorso di almeno cento anni quanto avverrà nel rinascimento. La riscoperta di Platone, Aristotile, per citarne alcuni rendono ai miei occhi Dante molto avanti nel suo tempo.

Il genio di Dante: un tesoro inesauribile (e da ri-scoprire?) Dante, con la sua Commedia, è perennemente vivo, potente, contemporaneo: la genialità poetica dantesca è penetrata anche nella memoria popolare: Paolo e Francesca, Farinata, Ulisse, il conte Ugolino, Virgilio, Cacciaguida, Beatrice... Stupisce poi la grande attualità

linguistica (Contini), pur nell'inevitabile distanza storica. Ora, è tanto questo, ma non tutto. L'opera

dantesca infatti è un vertice artistico (e umano), anche perché contiene in sé una straordinaria attualità esistenziale, conoscitiva, interiore e simbolica: la Commedia non è solo un libro da leggere, ma anche da vivere, così come è stato per il Poeta. E così leggere diventa viaggiare: viaggiare nel mistero del libro e viaggiare dentro sé stessi. Forse il "nostro oggi", pur così carico di contraddizioni, è il tempo opportuno per "ri-scoprire" Dante, vivendone tutte le straordinarie potenzialità poetiche ed interiori. Una leggenda medievale che iniziò a circolare subito dopo la diffusione del grande poema diceva che avremmo compreso la Commedia dopo 7 secoli!

Pertanto, l'Inferno, il Purgatorio, il Paradiso non sono tanto e solo luoghi remoti, di un aldilà misterioso, quanto
piuttosto descrizioni, rivelazioni del nostro "qui ed ora", della nostra vita presente.

Tutta la Commedia permea di modernità, tanto da renderla attuale anche ai giorni d'oggi. Personalmente mi riconosco nello smarrimento nella selva oscura, nelle difficoltà della vita quotidiana, condividendo sentimenti di rifiuto di un mondo interessato al solo profitto e sempre meno all'amore, alla generosità.

A conclusione di questa mia ricerca desidero riportare quanto riferisce Gianmichele Galassi:

"La Divina Commedia" è eterna perché, come i miti, racconta qualcosa che ci tocca profondamente, insomma riguarda vuoi la parte più oscura vuoi quella più luminosa di ciascun individuo. In poche parole - sebbene apparentemente
incredibile. Dante riesce a condurre per mano il lettore che dall'iniziale, desolante paura dovuta alla perdita di punti di riferimento, attraverso un cammino sofferto nella dimensione interiore alla scoperta della bassezza umana, giunge alla nuova luce della speranza; speranza in una possibile e concreta redenzione spirituale che successivamente, tramite la temperanza e la volizione, conduce alla pura trascendenza, nella piena consapevolezza del tutto...

In una singola opera è perciò sintetizzato il percorso
umano nella sua essenza, un compendio della realtà che, esaminando ogni singolo aspetto della personalità nella sua crudezza e nella sua Bellezza, fornisce una risposta a molti dei quesiti e delle necessità di un individuo: coloro che sapranno approfittarne potranno migliorare la propria esistenza in questa e, forse, nell'altra dimensione.

Infine, sembra incredibile, come nel secolo d'oro, a cavallo fra il XIII ed il XIV, Firenze sia divenuta il centro del mondo intero: con Giotto e Dante, precursori dei molti altri grandi personaggi del Rinascimento culturale medievale, ha fatto sorgere un sole eterno che continua a diffondere luce sino ai giorni nostri..."

Ho detto.

ICONOGRAFIA:

- *Luca Signorelli, Dante, affresco, 1499-1502, particolare tratto dalle Storie degli ultimi giorni, cappella di San Brizio, Duomo di Orvieto.*
- *Giorgio Vasari, Sei poeti toscani (da destra: Cavalcanti, Dante, Boccaccio, Petrarca, Cino da Pistoia e Guittone d'Arezzo), pittura a olio, 1544, conservata presso il Minneapolis Institute of Art, Minneapolis. Considerato uno dei maggiori lirici volgari del XIII secolo, Cavalcanti fu la guida e il primo interlocutore poetico di Dante, quest'ultimo poco più giovane di lui.*
- *Codice miniato raffigurante Brunetto Latini, Biblioteca Medicea-Laurenziana, Plut. 42.19, Brunetto Latino, Il Tesoro, fol. 72, secoli XIII-XIV.*

Appunti e considerazioni in Camera di Apprendista sul

"1° CANTO DELL'INFERNO DANTESCO"

Tavola del Fr.: Maurizio Di Modica R.: L.: Aesculapio Or.: di Palermo

CANTO. PRIMO.

CANTO PRIMO DELLA PRIMA CANTICA O VERO COMEDIA DEL DIVINO POETA FIORENTINO DANTHE ALEGHIERI: CAPITOLO PRIMO.

NEL MEZO DEL CAMIN DI NOSTRA VITA
Mi ritrouai per una selua obscura
che la diricta uia era smarrita
Et hai quanto adir quale era e cosa dura
questa selua seluaggia & aspra & forte
che nel pensier rinuoua la paura
Tanto era amara che pocho e piu morte
ma per tractar del ben chio ui trouai
diro dellaltre cose chio uho scorte
I non so ben ridir chomio uentrai
tantera pien di sonno in su quel puncto
che la uerace uia abbandonai
Ma poi chio fui appie dun colle giunto
la oue terminaua quella ualle
che mhauea di paura el cor conpuncto
Guardai in alto & uidi le sue spalle
uestite gia deraggi del pianeta
che mena dricto altrui per ogni calle
Allhor fu lapaura un pocho queta
che nellago del cuor meta durata
la nocte chio passai con tanta pieta

Nel *mezzo del cammin di nostra vita*
mi ritrovai per una selva oscura,
ché la diritta via era smarrita.

Ahi quanto a dir qual era è cosa dura
esta selva selvaggia e aspra e forte
che nel pensier rinova la paura!

Tant' è amara che poco è più morte;
ma per trattar del ben ch'i' vi trovai,
dirò de l'altre cose ch'i' v'ho scorte.

Io non so ben ridir com' i' v'intrai,
tant' era pien di sonno a quel punto
che la verace via abbandonai.

Ma poi ch'i' fui al piè d'un colle giunto,
là dove terminava quella valle
che m'avea di paura il cor compunto,

guardai in alto e vidi le sue spalle
vestite già de' raggi del pianeta
che mena dritto altrui per ogni calle.

Allor fu la paura un poco queta,
che nel lago del cor m'era durata
la notte ch'i' passai con tanta pieta.

E come quei che con lena affannata,
uscito fuor del pelago a la riva,
si volge a l'acqua perigliosa e guata,

così l'animo mio, ch'ancor fuggiva,
si volse a retro a rimirar lo passo
che non lasciò già mai persona viva.

Poi ch'èi posato un poco il corpo lasso,
ripresi via per la piaggia diserta,
sì che 'l piè fermo sempre era 'l più basso.

Ed ecco, quasi al cominciar de l'erta,
una lonza leggiera e presta molto,
che di pel macolato era coverta;

e non mi si partia dinanzi al volto,
anzi 'mpediva tanto il mio cammino,
ch'i' fui per ritornar più volte vòlto.

Temp' era dal principio del mattino,
e 'l sol montava 'n sù con quelle stelle
ch'eran con lui quando l'amor divino

mosse di prima quelle cose belle;
sì ch'a bene sperar m'era cagione
di quella fiera a la gaetta pelle

l'ora del tempo e la dolce stagione;
ma non sì che paura non mi desse
la vista che m'apparve d'un leone.

Questi parea che contra me venisse
con la test' alta e con rabbiosa fame,
sì che parea che l'aere ne tremesse.

Ed una lupa, che di tutte brame
sembiava carca ne la sua magrezza,
e molte genti fé già viver grame,

questa mi porse tanto di gravezza
con la paura ch'uscia di sua vista,
ch'io perdei la speranza de l'altezza.

E qual è quei che volontieri acquista,
e giugne 'l tempo che perder lo face,
che 'n tutti suoi pensier piange e s'attrista;

tal mi fece la bestia sanza pace,
che, venendomi 'ncontro, a poco a poco
mi ripigneva là dove 'l sol tace.

Mentre ch'i' rovinava in basso loco,
dinanzi a li occhi mi si fu offerto
chi per lungo silenzio parea fioco.

Quando vidi costui nel gran diserto,
«Miserere di me», gridai a lui,
«qual che tu sii, od ombra od omo certo!».

Rispuosemi: «Non omo, omo già fui,
e li parenti miei furon lombardi,
mantoani per patria ambedui.

Nacqui sub Iulio, ancor che fosse tardi,
e vissi a Roma sotto 'l buono Augusto
nel tempo de li dèi falsi e bugiardi.

Poeta fui, e cantai di quel giusto
figliuol d'Anchise che venne di Troia,
poi che 'l superbo Ilión fu combusto.

Ma tu perché ritorni a tanta noia?
perché non sali il dilettoso monte
ch'è principio e cagion di tutta gioia?».

«Or se' tu quel Virgilio e quella fonte
che spandi di parlar sì largo fiume?»,
rispuos' io lui con vergognosa fronte.

«O de li altri poeti onore e lume,
vagliami 'l lungo studio e 'l grande amore
che m'ha fatto cercar lo tuo volume.

Tu se' lo mio maestro e 'l mio autore,
tu se' solo colui da cu' io tolsi
lo bello stilo che m'ha fatto onore.

Vedi la bestia per cu' io mi volsi;
aiutami da lei, famoso saggio,
ch'ella mi fa tremar le vene e i polsi».

«A te convien tenere altro viaggio»,
rispuose, poi che lagrimar mi vide,
«se vuo' campar d'esto loco selvaggio;

ché questa bestia, per la qual tu gride,
non lascia altrui passar per la sua via,
ma tanto lo 'mpedisce che l'uccide;

e ha natura sì malvagia e ria,
che mai non empie la bramosa voglia,
e dopo 'l pasto ha più fame che pria.

Molti son li animali a cui s'ammoglia,
e più saranno ancora, infin che 'l veltro
verrà, che la farà morir con doglia.

Questi non ciberà terra né peltro,
ma sapïenza, amore e virtute,
e sua nazion sarà tra feltro e feltro.

Di quella umile Italia fia salute
per cui morì la vergine Cammilla,
Eurialo e Turno e Niso di ferute.

Questi la caccerà per ogne villa,
fin che l'avrà rimessa ne lo 'nferno,
là onde 'nvidia prima dipartilla.

Ond' io per lo tuo me' penso e discerno
che tu mi segui, e io sarò tua guida,
e trarrotti di qui per loco etterno;

ove udirai le disperate strida,
vedrai li antichi spiriti dolenti,
ch'a la seconda morte ciascun grida;

e vederai color che son contenti
nel foco, perché speran di venire
quando che sia a le beate genti.

A le quai poi se tu vorrai salire,
anima fia a ciò più di me degna:
con lei ti lascerò nel mio partire;

ché quello imperador che là sù regna,
perch' i' fu' ribellante a la sua legge,
non vuol che 'n sua città per me si vegna.

In tutte parti impera e quivi regge;
quivi è la sua città e l'alto seggio:
oh felice colui cu' ivi elegge!».

E io a lui: «Poeta, io ti richeggio
per quello Dio che tu non conoscesti,
a ciò ch'io fugga questo male e peggio,

che tu mi meni là dov' or dicesti,
sì ch'io veggia la porta di san Pietro
e color cui tu fai cotanto mesti».

Allor si mosse, e io li tenni dietro.

Carlos Ruiz Zafòn, prolifico autore contemporaneo tra i miei preferiti, venuto purtroppo a mancare anzitempo pochi mesi addietro, nell'opera, che lo ha consacrato alla notorietà, "L'ombra del vento", sostiene, attraverso le parole di un suo personaggio, che un libro, una volta terminato, finisce di essere "il libro" di quello scrittore, per divenire "il libro" di chi lo legge. Un libro è un'entità sperduta, che aspetta il suo lettore da tutta una vita.

Il critico letterario Sergio Romagnoli, riferendosi alla Divina Commedia, afferma: *"Come ben si sa, la grande poesia è immutabile, eppure, nonostante questa sua reale o presunta eternità apparentemente libera da variazioni, essa viene da ogni età, da ogni civiltà diversa nel tempo e nello spazio, nuovamente interpretata e rivisitata con spiriti nuovi".*

Finalità di queste poche righe vuole essere, molto modestamente, quella di provare a riflettere da Apprendisti, quali sempre siamo, sulla vicinanza delle nostre prime esperienze Iniziatiche a quelle descritte dal grande Dante Alighieri nel *1° canto dell'inferno*, cercando di interpretare attraverso i versi del poeta le emozioni dalle quali siamo stati investiti nell'oscurità e nella solitudine del Gabinetto di Riflessione. Riflessioni utili perché al neo-Muratore, al quale con l'Iniziazione sono stati forniti gli strumenti, martello e scalpello, per sgrossare la propria pietra grezza, devono essere indicati dei possibili percorsi di comprensione del suo vissuto, anche intuitivi. E il *1° canto dell'Inferno* è possibilità unicamente immediata e contemporaneamente alta di riflessione. Impegnarci al contrario in un obbiettivo ampio, quale quello di ripensare all'opera nel suo complesso, per quanto attività utilissima, ci imporrebbe di essere già avvezzi a strumenti, al cui utilizzo, in tempo di apprendistato, non si è ancora allenati; strumenti, in possesso dei quali potremmo essere in grado di dedicarci a cercare di penetrare l'aspetto più squisitamente esoterico dei versi danteschi, oppure ragionare sui numerosi punti di contatto che avvicinano il poeta fiorentino, nel suo travagliato percorso storico-politico-culturale, all'idea Massonica: in

primo luogo la sua appartenenza all'organizzazione segreta dei "Fedeli d'Amore", di diretta derivazione templare e rosacrociana (in alcuni siti templari si afferma che Dante avesse il grado di cavaliere kadosh); ma anche interessarci della sua grande vicinanza alla gnosi templare ed al catarismo, estremamente evidenti in molte parti del *Paradiso*.

Dovremmo anche prendere atto, seguendo il pensiero di Romagnoli, del fatto che la Divina Commedia abbia, al di là di tutte le sue valenze, un crisma raro: sia, indipendentemente dalla sua collocazione storica, delle sue motivazioni meramente politiche, un'opera trasversale ai tempi; che essa ed il suo autore si prestino come pochi altri ad essere (mi si passi il termine) "tirati per la giacchetta" da chiunque si accosti loro, trovando punti di appoggio per tesi personali, anche tra loro abbastanza distanti. Riprova ne è la diversa interpretazione che grandi letterati e grandi figure, che vanno da Ugo Foscolo a Giuseppe Mazzini, da Benedetto Croce ad Antonio Gramsci, in contesti storico-politici diversi, certamente anche da questi condizionati, hanno dato dell'opera dantesca, partendo dal presupposto di un Dante, di volta in volta, "*Templare, Massone, Rosacrociano, eretico, anticattolico, incompreso…e via dicendo*", sottolineandone la maggiore valenza ora filosofica, ora politica, ora storica.

Ed in questa dinamica è evidentemente più facile che si verifichi quanto prima affermato: che possa accadere che anche noi, come tanti e come sovente, si possa fare di "questo" libro, come sostiene Zafon, "*il libro che ci aspetta da tutta la vita*", tenendo tuttavia presente che divenire "padroni dell'opera", piegando alle proprie considerazioni questo splendido capolavoro, è iter comunque non semplice, ancorché affascinante, ed anche con buon evidenza legato, da un lato ad un impegno culturale costante, dall'altro al possesso di una passione letteraria individuale.

Tornando invece all'obbiettivo iniziale, molto più alla nostra portata, legato alle riflessioni possibili nei primi gradini formativi della scala iniziatica, possiamo ragionevolmente affermare, pur non essendo critici letterari di mestiere, che questo capolavoro contenga in sé una caratteristica certamente rara: quella cioè che, dimostrando, sin dai primi indimenticabili passi, di divenire strumento talmente catartico per l'autore da far superare all'uomo Dante quella

caratteristica di "*troppo intollerante",* che di lui declina Francesco De Sanctis, esso, con eguale forza, possa fungere da subito, per chi di noi lo voglia, da alto ed utilissimo strumento per aiutare a trovare la via, che ci aiuti a superare i nostri "vizi".

In questa visione, quante analogie tra i nostri primi passi da Iniziato ed il periglioso viaggio dantesco!

Come il Poeta*, "nel mezzo del cammin di nostra vita",* noi abbiamo scelto di mettere in dubbio le nostre quotidiane certezze per seguire un sentiero atto a permetterci di "*scavare oscure e profonde prigioni al vizio e lavorare al bene ed al progresso dell'umanità"*.

Ma chi di noi non ricorda nitidamente i sentimenti di sgomento e di paura che lo hanno attanagliato quando, giunto con il fermo desiderio di lasciarsi alle spalle quella "*Selva Oscura",* in cui riteneva fosse imprigionata la propria esistenza, si è ritrovato solo, pieno di domande ancora senza risposta, nello spazio angusto e terrorizzante del Gabinetto di Riflessione, alle soglie di una morte (*"Tant' è amara che poco è più morte") e con la speranza di una* Ri-nascita?

Quando ci siamo resi conto che non era sufficiente il semplice divenire degli Iniziati per lasciare la *"Selva Oscura"* e poter risalire il "*Colle",* con "*le sue spalle vestite già de' raggi del pianeta che mena dritto altrui per ogne calle",* per passare cioè dalla vita viziosa alla vita virtuosa.

Quando lì, da soli abbiamo subito incontrato "la lonza, il leone, la lupa, le tre fiere che in Dante rappresentano i tre veleni dell'ego (lussuria, superbia, avarizia): nella loro più generale essenza i mali dell'uomo, che impediscono allo stesso di passare dall'oscurità alla luce.

Quando l'acronimo VITRIOL ci ha indicato di iniziare il nostro cammino visitando "Interiora terrae", imprigionando, come la dantesca discesa agli Inferi, lo spirito nelle viscere della terra: fuor di metafora, penetrando nell'animo delle cose, così da arrivare a conoscerne l'intima essenza.

Quando abbiamo appreso che, in quel viaggio e nei successivi passi, solo il lume della Ragione, il nostro personale Virgilio, ci poteva permettere, superando le tre fiere, seguendo la retta via, di scoprire "occultum lapidem", la nostra "Pietra Cubica".

Quando ci hanno detto che, nel nostro percorso, anche noi, come Dante, avremmo dovuto impegnarci ad essere dei moderni Enea, "l'uomo giusto" di virgiliana memoria.

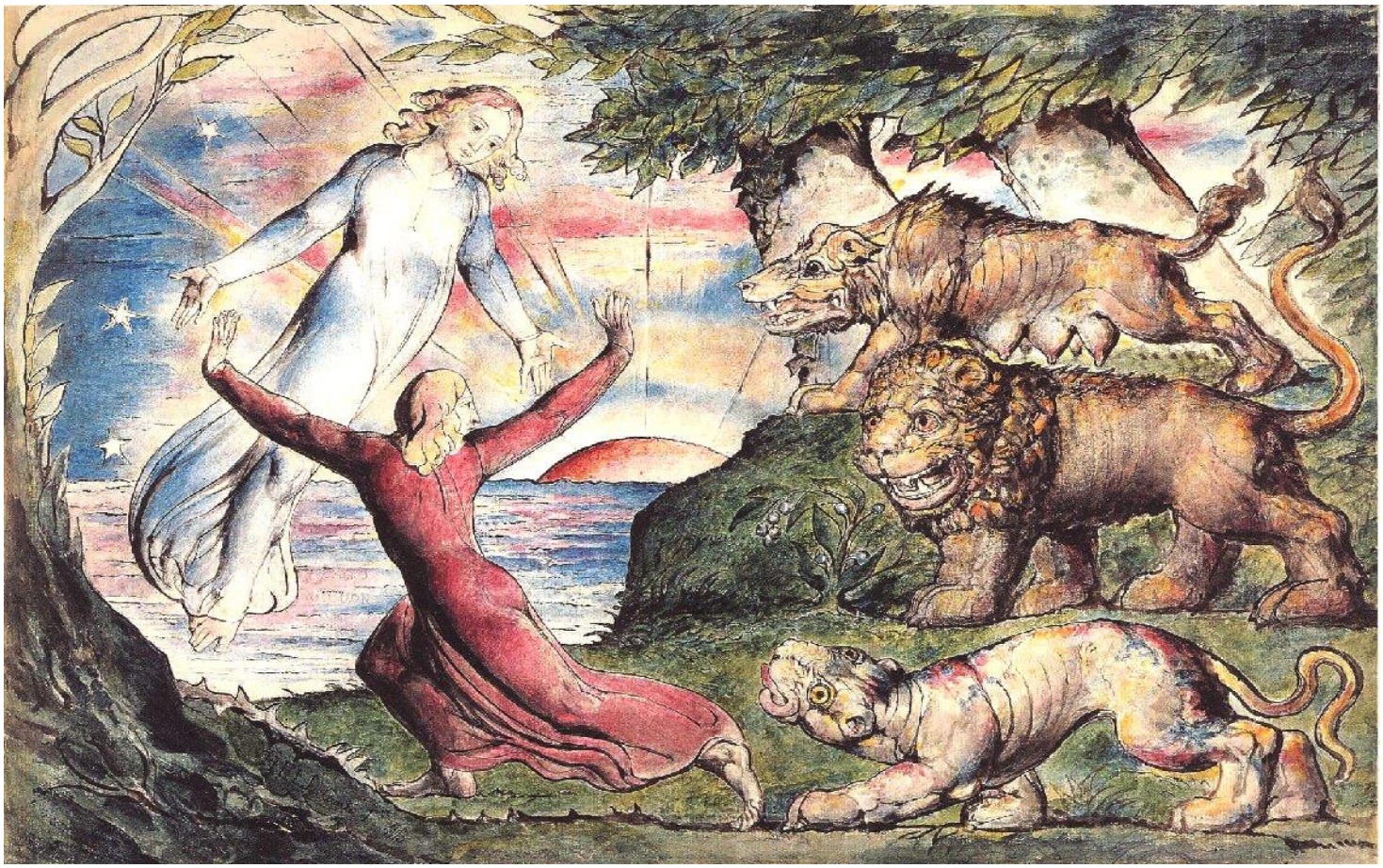
Anche noi, come Dante, chiediamo continuamente assistenza e ci impegniamo con un atto di libera volontà a seguire la nostra Ragione-Virgilio "infin che'l Veltro verrà", fino a che (seguendo il significato che, secondo Arturo Ghedini, autore del testo Paganesimo, Pitagorismo, Massoneria, Dante attribuisce a queste parole) non verrà "l'Uomo Divino", che deve fatalmente manifestarsi presto o tardi".

In ragione di tutto ciò, il 1° Canto dell'Inferno e solo il 1° canto dell'Inferno:

Perché principalmente questo consente all'uomo Apprendista, quali tutti noi sempre siamo, semplicemente e ancor prima delle altre mille e più dotte considerazioni che andrebbero utilmente fatte, delle emozioni e intuizioni "immediate".

Perché ci permette di rivivere e rivisitare quei momenti scritti per sempre nella nostra memoria, i momenti della nostra Iniziazione; riviverli e rivisitarli, sacralizzandoli con un simbolismo dalle altissime vette poetiche.

Perché ci fa immediatamente e completamente sentire vicini ed anche coprotagonisti di un'opera che, pur essendo per tutti un capolavoro di inesauribile bellezza, regala, a chi è in grado di scorgervi e di comprenderne, in ogni passo del proprio percorso iniziatico, gli aspetti nascosti più vicini al nostro "alfabeto", ben più di un semplice momento di crescita; di potersi sentire coloro i quali più avanti il poeta così identificherà: *"O voi che avete gli intelletti sani mirate la dottrina che s'asconde sotto il velame delli versi strani"*



Con la consapevolezza, guardando a quanto l'uomo Dante Alighieri è capace di comunicarci, che non sia sufficiente essere "Iniziato", avere iniziato un viaggio con la confortante guida della Ragione/Virgilio, per sentirsi completamente protetti e al sicuro dai pericoli (Vedi la bestia per cu' io mi volsi; aiutami da lei, famoso saggio, ch'ella mi fa tremar le vene e i polsi»).

Con la certezza di quanto sia necessario, anzi, essere lungo il cammino, la cui costante è quella di divenire sempre più periglioso, in ogni occasione attenti alle minacce, pensando a queste non solo, come parrebbe logico, come conseguenti a tutto ciò che sta intorno a noi, ma anche e soprattutto a quanto è dentro di noi.

Mai dimenticando che non può essere il solo, se pur grande, ombrello dell'Istituzione a renderci immuni dagli errati comportamenti, poiché "fiere" quali la vanità intellettuale e l'intolleranza falsamente culturale, o, peggio ancora, l'insopprimibile desiderio di carrierismo a tipologia simil-profana, sono purtroppo, come troppo spesso dobbiamo constatare, pronte a respingerci "*la dove 'l sol tace*".

ICONOGRAFIA:

1. *La prima pagina dell'Inferno in un incunabolo miniato;*
2. *Dante e Virgilio, codice della British Library, miniato da Priamo della Quercia (XV secolo)*
3. *Illustrazione al Canto I di William Blak.;*

L'arte muratoria di saper conciliare Etica e Politica per il Bene dell'Umanità.

Del Fr∴ Riccardo Perricone della R∴ L∴ Ernesto Nathan Or∴ di Palermo

Nei testi classici di alchimia ricorre una sorta di ritornello a cui non si fa molto caso, perche lo si da per scontato. In realtà quelle poche parole ripetute da sempre, da tutti i Filosofi, sono la chiave principale dell'operatività alchemica: "Senza il Mercurio non puoi ottenere nulla!".

Quindi prima di cimentarsi con l'Opera e necessario procurarsi la sostanza mercuriale.

Questa operazione, pur essendo estremamente semplice, costituisce il mistero più impenetrabile di tutta l'operatività alchemica, poichè i testi, pur parlando frequentemente del Mercurio, non indicano mai come lo si debba generare.

Gratianus, nella sua Grande Opera Alchemica , scrive: *E' la Via Diritta, la Via Universale, la Via Breve che nessun Filosofo ha mai osato descrivere. L'operazione iniziale, unica chiave che può permetterci di realizzare la Grande Opera, dovrà essere individuata da ciascuno con le proprie forze, meditando di fronte al forno, leggendo i testi appropriati e - non ultimo - sperando di essere "benvoluto" dal Cielo*.

Emergere sulla mediocrità è molto semplice, di immediato effetto; richiede uno sforzo intellettuale minimo e i risultati sono immediati. Ma rappresenta un rischio non indifferente, dai complessi risvolti personali e sociali: uno per tutti, quello di circondarsi di mediocrità, rifuggendo - anzi combattendo - tutto ciò che mediocre non è, tentando di spazzare via con ogni mezzo, lecito ed illecito, morale ed immorale, qualsiasi pensiero o espressione di pensiero che si discosti dalla mediocrità.

Questa è la diffusa condizione nella quale ci troviamo a vivere, nella quale vivono i nostri figli che dobbiamo - da Massoni - difendere da una deriva intellettuale , morale e sociale: il pensiero unico, il politicamente corretto, l'ipocrita principio dell'inclusione ad ogni costo, stanno minando alla base una delle capacità più belle dell'essere umano: la produzione di pensiero.

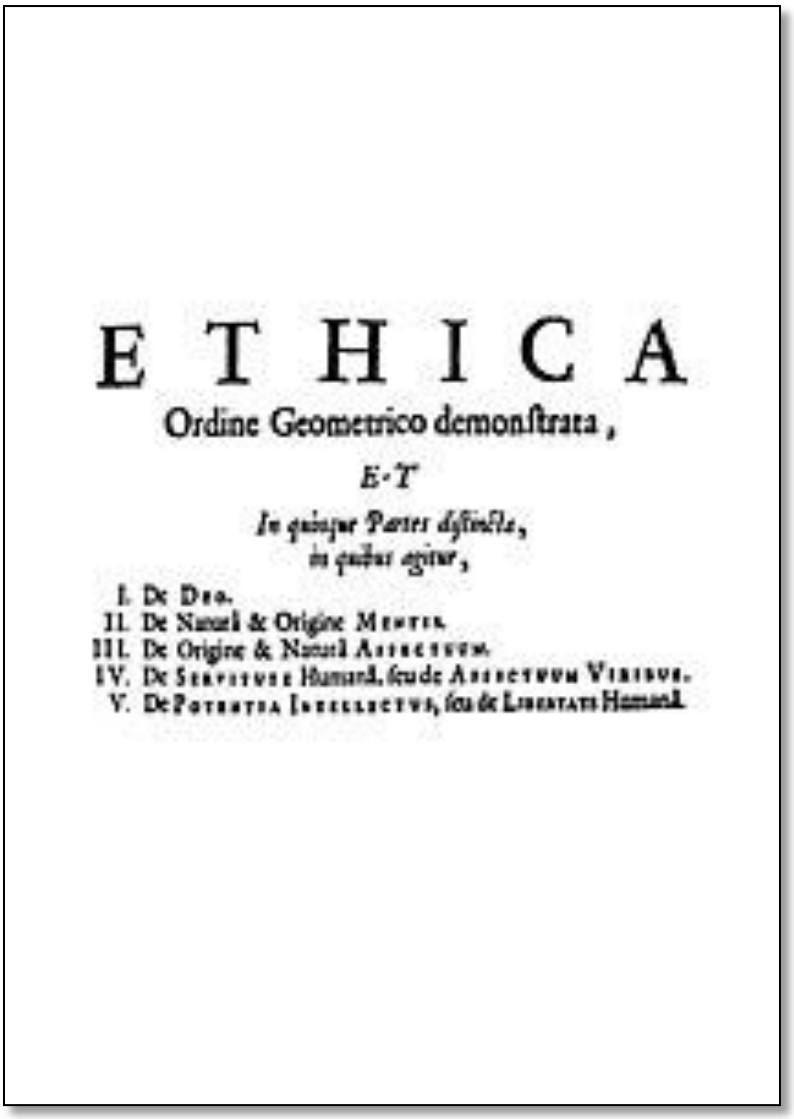
La Massoneria si può porre quale ultimo valido baluardo contro tutto questo, purchè riscopra i propri immortali e rigidi valori, oggi troppo spesso diluiti ed ammorbiditi nel tentativo - non sempre comprensibile o condivisibile - di essere accettata dal mondo profano, a livello sia politico sia sociale, mondo nel quale impera - e non solo circa la Massoneria - una profonda ignoranza, spesso e volentieri montata ad arte da

parte di transfughi spergiuri), al fine di trarne personale vantaggio: mai come ora è quindi necessario vigilare alle porte del Tempio, mai come ora è necessario allontanare i profani che si avvicinano solo per mera curiosità, oppure, come spesso accade, tronfi di metalli, convinti di pater trarre convenienza e guadagni economici. II mondo profano e certo che i Massoni siano volgari mestatori che lubricamente speculano all'interno delle Logge per condizionare - a proprio unico vantaggio - la vita politica e sociale del paese, spargendosi tra fratelli prebende, cariche politiche, favori più o meno leciti.

La conciliazione tra Etica e Politica e arte sottile, che pu6 e deve essere esercitata con giudizio, ma che pretende una profonda conoscenza della natura umana: oggi sono termini purtroppo abusati, oso dire violentati: oggi politica non significa più confronto aperto e franco di posizioni ed idee anche opposte; assistiamo ogni giorno a dibattiti dove gli avversari - come i capponi di manzoniana memoria - si attaccano con violenza sul piano personale, tentando non di argomentare e sostenere le proprie idee e ragioni, ma bensì di attaccare e distruggere la credibilità del proprio avversario, sordi e ciechi allo sfacelo che hanno attorno e che alacremente contribuiscono ad aumentare.

Mio figlio con il quale ho il piacere di dibattere quotidianamente sui più svariati temi, spesso mi ricorda che il Diritto ha un'Etica, ma può non avere una morale, intesa come giudizio personale di chi deve applicare il Diritto ed emettere una sentenza; questa, in buona sostanza, la capacità richiesta a chi vuole - o deve - sintetizzare Etica e Politica, traendone strumento a beneficio proprio e del prossimo, in un progetto tanto ambizioso quanto gratificante.

Ma per questo è indispensabile abbandonare i falsi profeti, è indispensabile saper distinguere la nebbia che scende dal fumo che sale; e richiesta la rara dote di tarsi ascia bipenne per distinguere il vero non solo dal falso, ma soprattutto dal verosimile. II medico pietoso fa la piaga purulenta: l'Umanità è malata, non è più possibile


ETHICA
Ordine Geometrico demonstrata,
ET
In quinque Partes distincta,
in quibus agitur,
I. De Deo.
II. De Natura & Origine Mentis.
III. De Origine & Natura Affectuum.
IV. De Servitute Humana, seu de Affectuum Viribus.
V. De Potentia Intellectus, seu de Libertate Humana.

limitarsi a guardare, discettando comodi ed al sicuro su quale sia la medicina da somministrare. Sagunto brucia.

Non è più sufficiente dirsi tolleranti, quando la tolleranza sfocia nel comodo qualunquismo, non è lecito confondere il bellissimo, massonico principio dell'Uguaglianza - che fa parte del nostro triplice motto - con un semplicistico "siamo tutti uguali": assistiamo giornalmente, specie in ambito lavorativo e scolastico, al tentativo di appiattire ad una diffusa mediocrità qualsiasi velleità di pensiero autonomo, oserei dire di intraprendenza intellettiva, osannando il principio dell'inclusione, ma applicato in maniera strumentale alla mediocrità: non si spronano i meno fortunati, i meno dotati a fare delle proprie

IL PRINCIPE
DI NICOLO MACHIAVELLI,
AL MAGNIFICO LORENZO
DI PIERO DE MEDICI.
LA VITA
DI CASTRVCCIO CASTRACANI
DA LVCCA.
IL MODO CHE TENNE
IL DVCA VALENTINO
PER AMMAZZARE VITELLOZZO VITELLI,
OLIVEROTTO DA FERMO, IL SIGNOR PAGOLO,
ET IL DVCA DI GRAVINA.
I RITRATTI
DELLE COSE DELLA FRANCIA
ET DELL' ALAMAGNA.

debolezze dei saldi punti di forza, onde migliorarne la vita personale e sociale da molteplici punti di vista: si obbligano tutti ad allinearsi al livello più basso, affermando ipocritamente di annullare qualsiasi forma di discriminazione, quando - al contrario ed in maniera surrettizia - si pastura la mediocrità, indubbiamente più facile da governare.

Mi si può facilmente contestare che con questi pensieri non sto certamente indicando alcuna valida soluzione, ma ritengo indispensabile iniziare almeno a guardare a viso aperto e con coraggio la deriva sociale che stiamo vivendo, a livello nazionale e mondiale; è necessario almeno opporsi al buonismo ad ogni costo, esercitato sempre a spese del nostro prossimo; è necessario assumere comportamenti etici in ogni nostra azione, non curandosi delle etichette che una certa parte della società appioppa a chiunque manifesti la capacità di produrre libero pensiero, difforme dal preteso pensiero unico.

La gente è fatta di singoli individui che non dimenticano ed hanno un limite di sopportazione invalicabile, oltre il quale la forza della disperazione può innescare bombe sociali, le cui deflagrazioni provocherebbero dalle conseguenze facilmente immaginabili e devastanti.

Come detto, l'ultimo baluardo è rappresentato dalla Massoneria, con i suoi tre secoli di immutata tradizione, con i suoi illustri componenti del glorioso passato e del travagliato presente. La Massoneria ed i Massoni si trovano di fronte al difficile ed arduo compito di fare ordine, nelle menti e nei cuori di tutta l'Umanità. Ne ha i mezzi, ne ha la capacità. Forse è il caso di capire - ognuno interrogando severamente se stesso - se ne ha la necessaria volontà.

ICONOGRAFIA:

- Illustrazione di un ermafrodita dalle Aurora Consurgens del 15° secolo. Aurora Consurgens; è un documento attribuito a Tommaso d'Aquino sul problema degli opposti in Alchimia.

- Indice di un'edizione storica dell'Ethica, che mostra la divisione dell'opera in cinque parti: Dio, la mente, gli affetti, la schiavitù dell'uomo rispetto alle passioni e la sua libertà dovuta all'intelletto. Autore Benedictus de Spinoza 1ª ed. originale del 1677, 1ª ed. italiana del 1880.

- Frontespizio dell'edizione del 1550 de Il Principe e La Vita di Castruccio Castracani da Lucca di Machiavelli.

"IL GIURAMENTO MASSONICO”

Del Fr∴ Salvatore Blandano della R∴ L∴ Panormus Or∴ di Palermo

La volontà, che non deve essere assolutamente sinonimo di ostinazione o caparbietà, bensì desiderio di conoscenza e perseveranza, è il sentimento che conduce un profano verso la ricerca della Luce e quindi il suo ingresso nell'universo massonico.

Ma, nella vita profana, è ormai una triste abitudine quella di non dare valore alle parole, di prendere decisioni senza riflettere minimamente, con una leggerezza tale che non metteremmo neanche nella scelta di una pietanza dal menù di un ristorante. Ecco quindi che, impegni presi "liberamente e spontaneamente" da uomini "liberi e di buoni costumi" in una società quale quella della Libera Muratoria, dovrebbero assumere un alto carattere di sacralità visto che, proprio in quell'ambito , non ci si vergogna di parlare di onore. Purtroppo però, le parole che abbiamo, prima ascoltato e poi pronunciato, il giorno della nostra iniziazione divengono gusci vuoti nel momento in cui protagonismo e fini materialistici si sostituiscono alla ricerca di un miglioramento, di quel desiderio di conoscenza che avrebbe dovuto portarci alla "Luce".

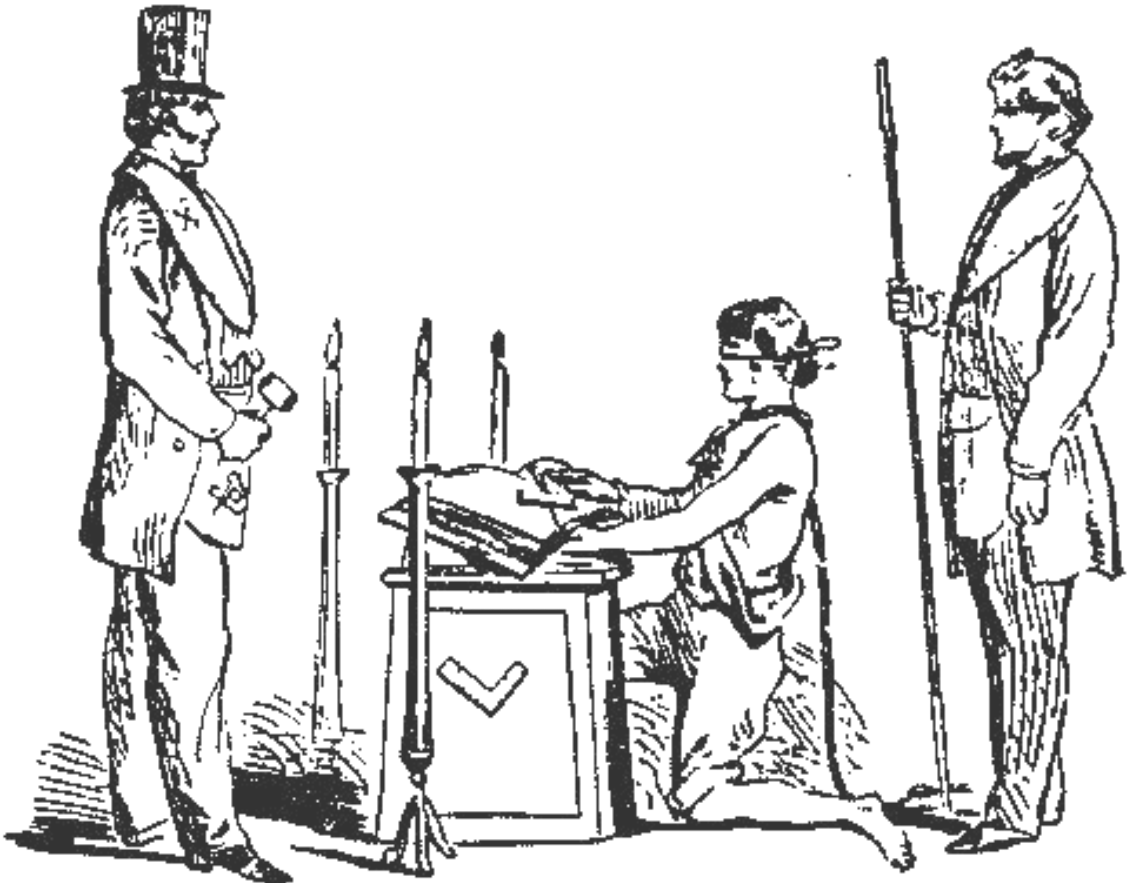
Troppo spesso oggi le parole "Lo Giuro" vengono pronunciate con una tal vacuità da far pensare ad esse più come ad un ritornello divinatorio che ad un profondo impegno morale. Il giorno in cui, con la punta del compasso rivolta verso il mio cuore, pronunciai quel testo rituale che mi avrebbe cambiato la vita, presi coscienza di una realtà che era molto lontana dal modo che fino ad allora avevo creduto essere un modello comportamentale basato sulla correttezza e sulla giustizia.

"Onore, Coscienza, Rispetto per i vivi e Ricordo dei morti", ecco i quattro cardini fondamentali sui quali ruota il solenne impegno che dovrebbe portarci ad essere uomini migliori. Le fondamenta su cui edificare quei "Templi alle virtù" di cui NOI STESSI siamo le pietre che li compongono. E quindi se, anziché marmo o granito, i nostri animi sono composti da vile arenaria ecco allora che quei templi li vedremo crollare. Pertanto l'onore su cui noi giuriamo non è altro che il diritto di rispetto da parte di chi ci circonda che noi stessi abbiamo conquistato con la nostra rettitudine. Così come la coscienza che rappresenta la purezza che ci anima e che ci guida nella conquista dell'onore. A quel punto il rispetto per i vivi altro non è che una logica conseguenza di quelle virtù che dovrebbero animare le nostre azioni ricordando e applicando gli insegnamenti di chi, prima di noi, ha contribuito a gettare le fondamenta di quei templi alla cui edificazione desideriamo partecipare.

Quasi certamente, ancora una volta, nella stesura di questa tavola, mi sono allontanato da quello che vuole essere il vero significato della trattazione ma, in quanto semplice apprendista e quindi non ancora in possesso degli strumenti adatti, non ho potuto fare a meno di esprimere almeno le sensazioni che il tema suggerito ha evocato in me. Quindi nel momento in cui ho giurato di "conservarmi sempre onesto, solerte e benemerito, ossequiente delle leggi dello Stato, alle regole della civile convivenza e della dignità Umana", non ho fatto altro che intraprendere un magnifico viaggio che mi porterà ad essere un "profano" migliore e ad intraprendere quel cammino spirituale che mi condurrà a penetrare le porte del Sacro.

Un percorso durante il quale mai paleserò ad alcuno " i Segreti della Libera Muratoria", mai "riferirò ciò che mi verrà svelato o ciò che comprenderò durante il mio cammino", ma che sicuramente mi permetterà di coinvolgere chiunque mi si avvicinerà in un turbine di

bene, insegnandogli, dopo averli imparati io stesso, i principi che animano un uomo retto. Di "soccorrere e confortare i Fratelli" che, come milioni di esseri umani liberi e razionali, rappresentano l'humus, l'essenza vitale destinata ad alimentare i Templi da noi edificati.



Giuro quindi di essere sempre me stesso e di esserlo soprattutto nel rispetto di quell'Ordine Superiore che anima non un semplice testo rituale, ma una vera e propria espressione, simbolica e non, di una Conoscenza infinita e splendente in grado di insufflare essenza vitale in colui che ha scelto di aprirsi ad Essa senza remore o limiti.

LEONARDO DA VINCI MUSICISTA

Fr.: Paolo Meazza, R.:L.: A. Fortis Or.: di Genova

La viola organista, disegno di Leonardo da Vinci (Manoscritto H, 1488 - 1489). Prototipo di strumento musicale.

Nell'anno 2019 abbiamo commemorato il 500simo anniversario della morte di Leonardo da Vinci.
In tutte le manifestazioni Leonardo è stato ricordato per le sue stupende attività di pittore, scultore, scrittore ingegnere, studioso di anatomista, ricercatore della natura, ma pochi, a mia conoscenza, lo hanno ricordato come musicista.
Fra la primavera e l'estate del 1482 Leonardo si trovava già a Milano, una delle poche città in Europa a superare i centomila abitanti, al centro di una regione popolosa e produttiva. Le ragioni della sua partenza da Firenze sono molteplici. Sicuramente, come testimoniano l'Anonimo Gaddiano e Vasari, l'invio dell'artista fu causato da Lorenzo il Magnifico nell'ambito delle sue politiche diplomatiche con le signorie italiane, in cui i maestri fiorentini erano inviati come "ambasciatori" del predominio artistico e culturale di Firenze. Così Antonio Rossellino e i fratelli Giuliano e Benedetto da Maiano erano partiti per Napoli e un gruppo di pittori era partito per decorare la nuova cappella pontificia di Sisto IV.
Leonardo ebbe la missione di portare al duca Ludovico il Moro un omaggio. Scrisse l'Anonimo Gaddiano:
«[Leonardo] *aveva trent'anni che dal detto Magnifico Lorenzo fu mandato al duca di Milano a presentargli insieme con Atalante Migliorotti una lira che unico era in suonare tale strumento*».

Vasari tramanda che fosse un grandissimo musicista e che avesse costruito questa lira in argento, in parte a forma di una testa di cavallo «*cosa bizzarra e nuova, acciò ché l'armonia fosse con maggior tuba e più sonora di voce*». Arrivato, Leonardo partecipò a una gara musicale con quello strumento indetta alla corte sforzesca, «*laonde superò tutti i musici, che quivi erano concorsi a sonare*».

Molti sono i progetti di strumenti musicali inediti, anche molto articolati e complessi, frutto non soltanto di semplici considerazioni di carattere matematico. Tra i più semplici strumenti si trovano quelli utili all'uso militare, come i tamburi meccanici, trainati da animali o azionati da leve.

Il progetto più famoso è il già citato tamburo meccanico, presente sul foglio 837 del Codice Atlantico. La Lira a forma di teschio è un altro famosissimo strumento disegnato dall'artista, disegnato nel codice Ashburnham. Alcune testimonianze, per la verità molto deboli, narrano che Leonardo abbia utilizzato questa lira appena giunto a Milano per la presentazione al Duca Ludovico il Moro, e che l'avesse realizzata usando un vero teschio sul quale aveva aggiunto le corde per il suono.

Fra gli appunti e i disegni del Codice Atlantico ci sono anche progetti di vari strumenti musicali fra cui la celebre viola organista, il primo e unico strumento ad "arco-tastiera", che vediamo ricostruito da Akio Obuchi.

Bizzarra invenzione è anche la fisarmonica di cui segnalo un prototipo realizzato pedissequamente da Mario Buonconto.

Leonardo nascose nei propri lavori delle vere e proprie partiture musicali.

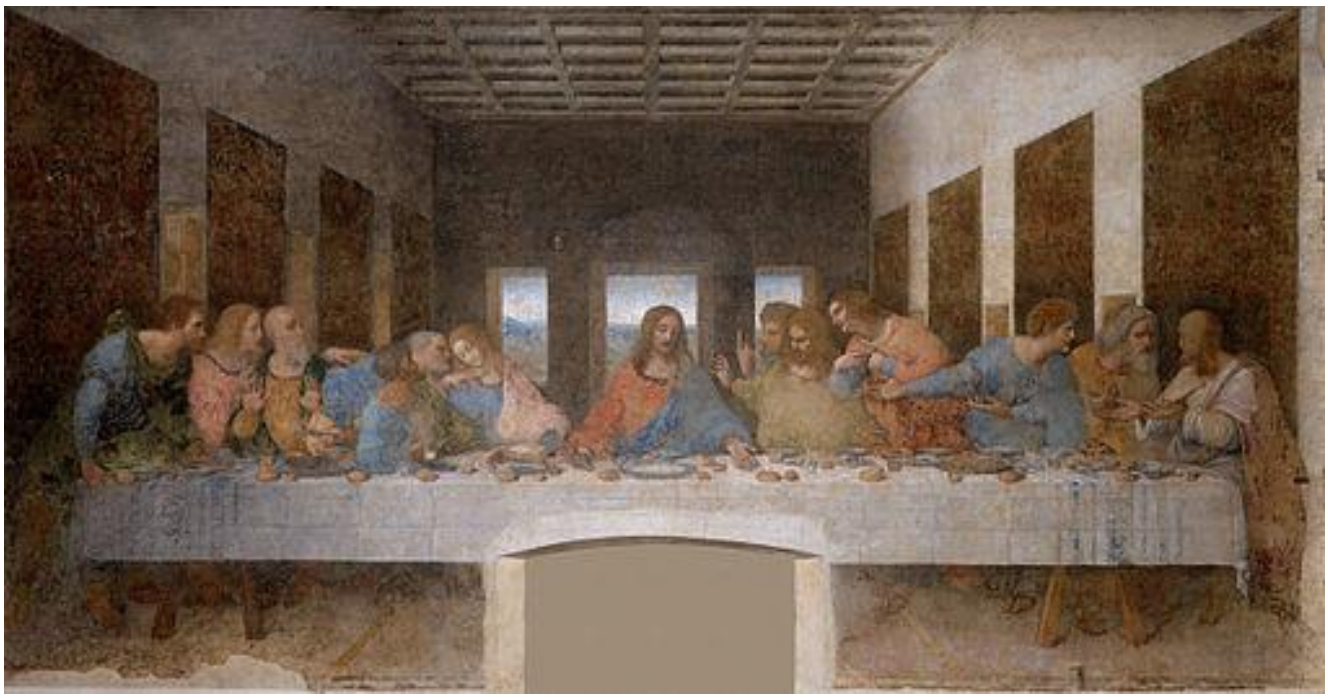
"*La musica non è da essere chiamata altro che sorella della pittura*": in questa frase possiamo trovare riassunto lo spirito che può dare una chiave di lettura diversa sull'opera di Leonardo.

Il risultato è una melodia che si può suonare ed ascoltare, studiata in base ai canoni della musica che Leonardo Da Vinci conosceva, e che lui stesso interpretava in modo originale, attraverso i suoi rebus. Ma come è nata l'idea di questa "Improbabile melodia"?

«*Esiste un mistero nel Cenacolo: una melodia desunta dalla posizione delle mani dei personaggi dell'ultima cena. Ho iniziato a fare una ricerca partendo da questo punto di vista, ed ho scoperto come il genio di Leonardo fosse in possesso di tutte le conoscenze della musica del suo tempo. Ho così collegato il mistero al suo magistero, attraverso i suoi rebus musicali, ho creato l'"improbabile melodia*". Un grazie particolare a Pierangelo Masoero, per aver ispirato il lavoro unitamente a Piera Arata, per le sue competenze da storica dell'Arte.

La fisarmonica di Leonardo Da Vinci Ci sono voluti 9 anni di studi per realizzare la fisarmonica così come l'aveva pensata Leonardo. A trasformare i progetti originari, alcuni disegni tratti dal Fol. 76r. del Codice Madrid II, in uno strumento perfettamente funzionante, è stato il liutaio friulano Mario Buonoconto, specializzato in strumenti antichi e costruttore di macchine di Da Vinci. È la conferma che il genio del Rinascimento anticipò di 300 anni la nascita della fisarmonica: "La musica - scriveva - non è da essere chiamata altro che sorella della pittura". Attualmente in circolazione ci sono circa una decina di questi strumenti: tre esposti in mostre o musei, gli altri in possesso di musicisti italiani e stranieri. Uno di loro è Denis Biasin, che darà prova del suono dello strumento alla fiera internazionale della musica di Genova 2015.

Buonoconto, il liutaio specializzato in strumenti storici che ha realizzato la fisarmonica di Leonardo, basandosi sui disegni originali del genio di Vinci, trovati in un manoscritto conservato a Madrid.



Leonardo da Vinci, Ultima Cena (1495-1498, Chiesa di Santa Maria delle Grazie, Milano

Nei codici e nelle sue opere, Leonardo richiama spesso concetti alla base della fisica, filosofia, geometria e astronomia, tra vibrazioni e musica. "*Se consideriamo la Vergine delle Rocce per esempio* – dice Magnani - *sotto il profilo iconografico nasce come una Vergine dei Fusi, con chiaro riferimento a Platone; con la mano esprime un tetracordo, allo stesso modo di alcuni disegni o in cui la mano del Ritratto di Musico che sostiene il foglietto di un Canone Angelico (un contrappunto) e di Raffaele e Tobiolo, esprimono accordi precisi*".

In quest'ultimo dipinto, "il concetto della dualità di Eraclito si esplicita nelle mani: in accordi speculari, avvitandosi uno attorno all'altro, realizzano il cosiddetto matrimonio alchemico (o spirituale) rappresentato dalla Gioconda". "il concetto della dualità di Eraclito si esplicita nelle mani: in accordi speculari, avvitandosi uno attorno all'altro, realizzano il cosiddetto matrimonio alchemico (o spirituale) rappresentato dalla Gioconda".

Numerosi i riferimenti alla cultura egiziana, "*come la presenza contemporanea dell'Ankh al collo e ai piedi dell'Arcangelo Raffaele, l'ossirinco e il cilindro nella mano di Tobiolo, il cane etereo che richiama Anubi, le ali multicolore di Raffaele che richiamano la dea Egizia Nekhbet, anteriore a quell'orfismo in cui la musica è uno degli elementi portanti per attingere al mondo superiore delle energie sottili*".

Ovunque nelle opere ci sono riferimenti a profonde conoscenze musicali di Leonardo, alla base anche di tutta la pittura rinascimentale. "*La sublimazione* – dice Magnani - *è in una partitura musicale nascosta in uno straordinario volo di uccelli, conservato in forma*

Vergine delle Rocce (versione di Parigi), Museo del Loovre, Olio su tavola trasferito su tela, Dimensioni 199×122 cm.

Tobia e l'Angelo Andrea del Verrocchio, Leonardo da Vinci (?) ed altri; 1470-1475, tempera su tavola, dimensioni 83,6×66 cm, National Gallery, Londra. Il pesce, il cane e il ricciolo di Tobias sono probabilmente attribuiti al il giovane Leonardo da Vinci (1452-1519), che era nella bottega di Verocchio intorno al 1470-1477.

rapporto profondo tra Leonardo e la musica se ne trovano esempi ovunque nella sua opera".

L'esperimento artistico che ha prodotto la melodia dell'Uomo Vitruviano è frutto del lavoro di Marconcini con la musicista Alice Ulivi: attraverso le misure del corpo umano presenti nel manoscritto, i due hanno estrapolato una spina dorsale numerica, trascritta successivamente su pentagramma e trasformata, quindi, in note e accordi.

La Gioconda, olio su tavola di pioppo, dimensioni: altezza 77 cm; larghezza 53 cm. Parigi Museo del Louvre

DONNE E COVID

Della Sor∴ Mariella Lupo della R∴L∴ Ernesto Nathan all'Or∴ di Palermo

L'uomo nasce libero e in possesso di "libero arbitrio".
Il libero arbitrio è la "*capacità di scegliere liberamente, nell'operare e nel giudicare"* (dizionario filosofico Treccani), concetto secondo il quale, quindi, ogni aspetto del pensare e dell'agire di un uomo si riduce ad un atto di volontà.
Esercitare il libero arbitrio e, attraverso questo, possedere la consapevolezza, che, come sostiene Emma Pivato," *la propria libertà finisce dove comincia quella dell'altro*", è alla base del rispetto proprio e altrui.
Viviamo un momento storico, caratterizzato dalla pandemia da Coronavirus, nel quale ognuno di noi, nessuno escluso, sta vivendo dei cambiamenti; cambiamenti, che, tranne poche eccezioni, sono negativi per la maggior parte del genere umano.
Ma voglio sostenere con forza, che dovremmo pian piano ritrovare il piacere di vivere accanto e insieme agli altri, imparando però ad essere attenti a rispettare la linea di confine del nostro spazio: quella linea di demarcazione tra l'uomo e il mondo circostante (linea di contatto), che ognuno di noi ha il diritto di possedere e il dovere di rispettare. In questo modo potremmo vivere la convivenza, anche quella meno desiderata, senza sentirci invasi fisicamente ed emotivamente; in altre parole riuscendo tutti ad osservare il rispetto del nostro e dell'altrui spazio fisico e dei nostri e degli altrui pensieri.
Se veramente imparassimo da questi giorni emergenziali e drammatici a vivere con questo nuovo equilibrio, tale cambiamento potrebbe servire, quando tutto ciò sarà solo (lo speriamo vivamente) un brutto ricordo, a migliorare noi stessi e le nostre relazioni.
L'uso della formula dubitativa è atteggiamento certamente prudenziale, poiché, alla luce di quanto ci racconta la storia dell'uomo, è lecito nutrire il dubbio che questo cambiamento stia veramente prendendo forma.
Cosa mi indica la mia esperienza personale?
Da tempo, mediante la mia attività profana di "counselor", svolgo opera di volontariato presso lo sportello di ascolto del consultorio dei diritti M.I.F.(Minori, Immigrati, Famiglie), un'Associazione di Promozione Sociale, che nella mia Palermo si occupa di dare supporto alle fasce svantaggiate della popolazione. In questo momento di emergenza Covid la metodologia d'intervento è cambiata rispetto ai giorni pre-Covid, in quanto, non potendo incontrare fisicamente i nostri interlocutori, utilizziamo i mezzi che la moderna tecnologia ci mette a disposizione, quali la piattaforma, il social e la telefonia, per fornire informazioni a coloro che ne hanno

necessità. Ai consueti canali di ascolto abbiamo aggiunto "la linea contro la solitudine": un servizio nuovo per dare la possibilità a chi ne abbia necessità di poter essere ascoltato e potere così uscire dalla solitudine, nella quale ci si sente intrappolati. Le telefonate e la messaggistica istantanea sul social in utilizzo di questa iniziativa sono sempre più numerose e le cifre evidenziano in modo inequivocabile, insieme all'ampiezza e la delicatezza del problema , il fatto che ad essere maggiormente in sofferenza per questa problematica (ma ritengo fosse inevitabile) sia principalmente e drammaticamente soprattutto "l'universo femminile".

Il ruolo della donna, come e più di prima centrale nella società e nel lavoro nel corso di questa pandemia, proprio durante questa pandemia è divenuto ampiamente più difficile da gestire. Si verifica oggi, più spesso di sempre, che l'operato della donna venga da essa vissuto in un ambiente che, perdendo la dimensione di rifugio benevolo, si trasforma in un micro-mondo, nel quale si ingigantiscono e deflagrano conflitti, oppressioni, che con frequenza divengono violenze.

Accanto ai casi di ingigantimento di violenze domestiche pre-esistenti, causate dalla forzata aumentata convivenza, si moltiplicano i casi di quelle donne che, essendo costrette ad operare in "home working", si ritrovano con uno stile di lavoro nuovo, nel quale, in sostituzione della vicinanza dei propri colleghi, hanno accanto coniugi, genitori, figli, fratelli, nonni, con il risultato di vedere affiancato al lavoro d'ufficio la gestione, nel corso delle medesime fasce orarie, di videoconferenze con maestri e professori, di assistenza ai genitori, di problematiche coniugali, di faccende domestiche, tra opere di pulizia casalinga e preparazione dei pasti; tutte attività queste, che, nella gestione pre-Covid, usufruivano della collaborazione di quelle figure (colf, badanti, babysitter etc…), che in questo momento vengono tenute fuori, anche per motivi prudenziali, dai propri ambiti familiari, con la conseguenza di provocare un notevole stress sia fisico che mentale, certamente in tutti i membri della famiglia, ma soprattutto nella donna, vero bersaglio al centro di questo autentico "tsunami".

E non possono non essere citate, oltre a quelle descritte, le situazioni di quelle anziane donne pensionate, di quelle donne vedove o separate che, a causa dell'emergenza, vivono in un grande senso di vuoto, non avendo la possibilità di incontrarsi con amici, parenti, figli, nipoti; esseri umani, che finiscono per trovare un attimo di benessere solamente in rari e fugaci momenti, quali quelli, per fare un esempio, della consegna a domicilio della spesa alimentare, che consentono loro almeno di scambiare "due parole" e accennare ad un rapporto umano attraverso un sorriso, coglibile, causa mascherina anti-covid, solo attraverso l'espressione degli occhi.

Ed ancora le situazioni di quelle donne che lavorano nella sanità (è di sesso femminile la maggior parte delle vittime del Coronavirus che operano in questo settore), nella protezione civile, nelle forze armate, nei centri di volontariato, nelle case di riposo; donne che,

rivestendo un ruolo così importante, contemporaneamente irto di insidie e pericoli, rischiano ogni giorno la propria vita per curare, difendere ed accudire quella altrui; donne, che, facendo il loro dovere, vivono un conflitto interiore generato dalla paura e dalla consapevolezza, che il loro semplice rientro tra le mura domestiche possa essere causa di contagio per i propri cari.
Queste testimonianze rappresentano una realtà nella quale, attraverso il mio lavoro, sostenuta da tutto ciò in cui fermamente credo, cerco di adoperarmi per dare il mio sostegno, il mio conforto. Provo a suggerire a questo universo femminile di non soffermarsi (cosa certamente non facile) sulla paura del contagio e nemmeno su quella per il futuro, ma concentrarsi sulla capacità di "fare altro", di coltivare un hobby, anche di fantasticare, sforzandosi di evitare il litigio, rimandando i motivi di contrasto a tempi diversi. Cerco di instaurare colloqui via etere, con l'obiettivo di stimolare queste donne ad esprimere le proprie emozioni, cercando di dare loro un aiuto concreto per trovare o per ri-trovare quelle capacità, insite in ognuno di noi, che consentano di potere affrontare e gestire la propria vita nel migliore dei modi, permettendo il raggiungimento del proprio benessere.
Un impegno non semplice, ma certamente pienamente gratificante: perché, per quanto mi riguarda, nulla può donare di più del rendersi conto che le proprie parole sono state di tangibile aiuto per un altro essere umano.
Quale è dunque la mia personale esortazione? Quale è il mio augurio? Impegniamoci tutti e tutti insieme per affrontare al meglio questo periodo complicato.
Apriamo le nostre menti e i nostri cuori, magari lasciandoci cullare ed affascinare da questi pochi versi:

"*Cocktail della felicità*"

Prendi tantissimi sorrisi,
versali in una brocca
piena d'amore e di buon umore.
Fai bollire il tutto con il fuoco
dell'energia positiva
e aggiungi il sale del buon senso.
Bevilo ogni giorno e offrila a più ospiti che puoi
ma prima che la brocca si svuoti,
riempila,perché la bevanda della
felicità va gustata tutta la vita.
(Versi tratti dalla Raccolta *"Stati d'animo"* di Caterina Bono).

Per ridere un po'